

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
----- XVI LEGISLATURA -----

**776ª SEDUTA PUBBLICA**  
**RESOCONTO**  
**SOMMARIO E STENOGRAFICO**  
MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 2012

Presidenza del vice presidente NANIA,  
indi del presidente SCHIFANI

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.*

**RESOCONTO SOMMARIO**  
**Presidenza del vice presidente NANIA**

*La seduta inizia alle ore 12,05.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

*Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.*

**Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:**

**(24) PETERLINI.** - **Modifica agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo**

**(216) COSSIGA.** - **Revisione della Costituzione**

**(873) PINZGER e THALER AUSSERHOFER.** - **Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo**

**(894) D'ALIA.** - **Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica**

**(1086) CECCANTI ed altri.** - **Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo**

**(1114) PASTORE ed altri.** - **Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali**

**(1218) MALAN.** - **Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri**

**(1548) BENEDETTI VALENTINI.** - **Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica**

**amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale**

**(1589) FINOCCHIARO ed altri. - Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica**

**(1590) CABRAS ed altri. - Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo**

**(1761) MUSSO ed altri. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica**

**(2319) BIANCO ed altri. - Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica**

**(2784) POLI BORTONE ed altri. - Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5.000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale**

**(2875) OLIVA. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati**

**(2941) Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo**

**(3183) FISTAROL. - Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province**

**(3204) CALDEROLI ed altri. - Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo**

**(3210) RAMPONI ed altri. - Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento**

**(3252) CECCANTI ed altri. - Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni**

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

**Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: Modifiche alla Parte seconda della Costituzione concernenti le Camere del Parlamento e la forma di governo**

**PRESIDENTE.** Nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la votazione degli articoli e dei relativi emendamenti. Passa alla votazione finale.

**DEL PENNINO (Misto-P.R.I.).** I senatori del Gruppo Misto e la senatrice Sbarbati esprimeranno un voto contrario sul disegno di legge di riforma costituzionale, che ha un impianto confuso e pasticciato e non raggiunge gli obiettivi che si erano inizialmente prospettati. Federalismo e semipresidenzialismo avrebbero dovuto essere introdotti mediante un disegno organico e complessivo, non con misure parziali il cui unico risultato è quello di fornire argomenti da utilizzare in campagna elettorale. Auspica pertanto che si abbandoni la strada intrapresa per affidare ad un'Assemblea costituente il compito di riformare in modo serio ed efficace la Costituzione.

**PARDI (IdV).** A nome del Gruppo dichiara con convinzione un voto contrario sul disegno di legge in esame. L'originario accordo raggiunto da Partito democratico, Popolo della libertà e Centristi, già non pienamente condivisibile, è stato successivamente stravolto dall'intesa tra PdL e Lega su semipresidenzialismo e federalismo. Sono così stati alterati gli equilibri della Carta costituzionale, sulla base del pericoloso principio che, per garantire l'effettivo esercizio dei poteri di governo, bisogna attribuire questi ad una persona sola. Dopo un dibattito strozzato dal contingentamento dei tempi, cui il Gruppo ha deciso di non partecipare poiché è

inconcepibile che ciò avvenga quando si discute sulla modifica della Costituzione, si è raggiunto un risultato inutile, mancando la maggioranza dei due terzi che avrebbe consentito l'immediata entrata in vigore della riforma ed il mantenimento della promessa di riduzione del numero dei parlamentari. Nel frattempo, è stato trascurato l'esame di provvedimenti tempestivi e necessari per combattere la crisi economica.

**VIESPOLI** (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Pur non condividendo pienamente il testo sottoposto all'esame dell'Aula, Coesione nazionale ne ha accompagnato responsabilmente l'*iter*, ritenendo positivo che si fosse intrapresa la strada per disegnare un'architettura costituzionale capace di tenere insieme il territorio e l'unità nazionale: il Senato delle autonomie e l'elezione diretta del Presidente della Repubblica dovrebbero consentire l'esaltazione delle differenze locali in una cornice unitaria. Essendo emersa nel corso del dibattito l'esigenza di individuare un luogo dove affrontare una riforma organica della Costituzione, che comprenda anche una revisione del Titolo V e che sia ampiamente condivisa, è comunque opportuno licenziare il testo elaborato, come atto simbolico e di indirizzo per i lavori di una futura Assemblea Costituente.

**VALDITARA** (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). Senza lo stravolgimento dell'accordo inizialmente raggiunto operato dal Popolo della libertà (che ha concordato con la Lega l'introduzione del semipresidenzialismo e di una forma di Senato federale), ci sarebbe stato tutto il tempo per discutere seriamente in Aula sul testo unificato elaborato dalla Commissione affari costituzionali, con cui si proponeva il rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio, l'istituto della sfiducia costruttiva, il superamento del bicameralismo perfetto, la corsia accelerata per i provvedimenti governativi e la riduzione del numero dei parlamentari. Dai lavori dell'Aula del Senato deriva invece - per ammissione degli stessi esponenti del PdL - una riforma incompleta, da correggere già nell'altro ramo del Parlamento, peraltro non suffragata da un numero di voti sufficiente per entrare immediatamente in vigore. L'unica conseguenza certa è che si è venuti meno alla promessa fatta ai cittadini di ridurre il numero dei parlamentari. Dichiara pertanto il voto contrario del Gruppo, auspicando l'istituzione di una Commissione Costituente incaricata di elaborare le riforme di cui il Paese ha bisogno.

#### **Presidenza del presidente SCHIFANI**

**D'ALIA** (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Il Gruppo voterà contro una riforma costituzionale sconclusionata, stravolgente il sistema della sovranità popolare, imperniata sull'idea, dimostratasi fallimentare negli ultimi vent'anni di storia nazionale, dell'accentramento dei poteri come soluzione per la governabilità. Una riforma esito del venir meno di un accordo tra le forze che sostengono il Governo Monti, le quali, pur avendo in materia idee distanti, avevano lavorato a soluzioni che consentissero di modernizzare le istituzioni del Paese, partendo dall'individuazione dei punti in comune. Il testo approvato in Commissione a larghissima maggioranza avrebbe diminuito il numero dei parlamentari, rafforzato i poteri del Governo e del Presidente del Consiglio nel rispetto della centralità del Parlamento e velocizzato il processo legislativo. Un'ampia condivisione era l'unico modo perché la riforma entrasse in vigore subito e sanasse così il *vulnus* creatosi nel rapporto tra cittadini e istituzioni. Tale accordo è stato stracciato, perché il PdL in Aula ha cambiato idea per calcolo politico e cercato con la Lega soluzioni diverse. Una forza politica che, per mera convenienza elettorale, affossa una riforma necessaria per il Paese è irresponsabile. Per riparare a tale errore occorrerà concentrarsi sulla riforma della legge elettorale, cercando di un'ampia convergenza per riconciliare i cittadini con le istituzioni, ridando agli elettori la possibilità di scegliere.

**CALDEROLI** (LNP). Data la crisi che l'Italia attraversa, le forze politiche hanno il dovere di riformare in modo radicale l'architettura istituzionale. Abbandonando l'Aula, il Gruppo PD ha confermato di non volere riforme realmente efficaci, in grado di incidere sul bicameralismo perfetto e sulla riduzione del numero dei parlamentari. Il testo frutto dell'accordo tra i tre partiti che sostengono il Governo era in realtà una controriforma, perché avrebbe mantenuto il bicameralismo perfetto e ridotto la potestà legislativa delle Regioni. Il testo in approvazione presenta invece importanti novità, come la competenza legislativa del Senato federale sulla materia concorrente e su quella d'interesse locale o territoriale, la riduzione del numero dei parlamentari (anche se la Lega Nord avrebbe preferito una maggiore incisività), nonché la fine del bicameralismo perfetto. L'elezione diretta del Presidente della Repubblica è positiva perché restituisce potere al popolo sovrano. È importante consentire l'approvazione definitiva della riforma e la sua mancata entrata in vigore sarà da imputare a coloro che si oppongono al raggiungimento della maggioranza qualificata prevista dalla Costituzione; gli stessi che, del resto, si fecero promotori del referendum che nel 2006 bocciò una riforma costituzionale che

introduceva molte delle novità (prima tra tutte la diminuzione dei parlamentari, che sarebbe in vigore dal 2008) oggi richieste dal popolo, il quale, se interpellato, questa volta si pronuncerà in modo diverso.

**FINOCCHIARO (PD).** L'approvazione di un testo di riforma costituzionale largamente condiviso avrebbe consentito di superare agevolmente le rigidità previste dall'articolo 138 della Costituzione e di rispondere all'esigenza riformatrice del Paese, dimostrando nel contempo ai mercati la capacità della classe politica italiana di ammodernare le istituzioni. L'accordo raggiunto in Commissione è stato stravolto dalla presentazione in Aula di un emendamento, la cui ammissibilità resta controversa, sul semipresidenzialismo da parte del PdL, che sul tema istituzionale ha stretto una nuova alleanza con la Lega Nord sulla base dell'accoglimento di una pasticciata versione del Senato federale. La violazione dell'accordo da parte del PdL induce a valutazioni politiche circa l'affidabilità di questo partito che, mentre il Paese sta attraversando una crisi gravissima, antepone il conseguimento di fini meramente propagandistici all'opportunità di riformare realmente le istituzioni, obiettivo che non potrà essere raggiunto nell'attuale legislatura anche perché l'articolo 12 del testo in esame è frutto di un errore tecnico, dovrà essere necessariamente corretto e quindi saranno necessari più dei quattro passaggi parlamentari richiesti dalla Costituzione. Peraltro, la ricostituzione di un'alleanza con la Lega Nord, sancendo la nascita di una doppia maggioranza, suscita interrogativi e perplessità sulla tenuta del Governo Monti e indebolisce l'Italia nel contesto finanziario internazionale. È auspicabile che il Senato approvi rapidamente la riforma della legge elettorale, ma il voto odierno dimostra che in realtà il PdL non è interessato e preferisce il mantenimento del sistema attuale.

**QUAGLIARIELLO (PdL).** Introdurre in Costituzione l'elezione diretta del Capo dello Stato mentre infuria la guerra degli spread non rappresenta un diversivo: al contrario nessuna strategia di risanamento finanziario è sufficiente a rilanciare il Paese in assenza di un intervento sull'architettura istituzionale che corregga i principali limiti della Costituzione del 1948: il parlamentarismo non razionalizzato e la debolezza del Governo. A condizionare il percorso della riforma costituzionale è stata in primo luogo la proposta sul doppio turno introdotta dal segretario del PD. La legge elettorale va modificata, ma è di per sé insufficiente a fronteggiare una crisi che ha scardinato le coalizioni e moltiplicato l'instabilità. Il passaggio epocale dalla democrazia dei partiti a quella degli elettori è incompiuto e la crisi economica ha evidenziato una perdita di sovranità statale a favore di un'organizzazione europea costruita male. Non per propaganda o capriccio, quindi, ma riflettendo su questi dati, il PdL ha avanzato la proposta del semipresidenzialismo che, unitamente al Senato federale, non stravolge il testo licenziato dalla Commissione. Se le ragioni di dissenso rispetto all'elezione diretta del Presidente della Repubblica riguardano il metodo e non il merito, è possibile superare le obiezioni prevedendo che la riforma sia sottoposta comunque ad un referendum confermativo e introducendo una norma transitoria che posticipi l'entrata in vigore della riforma alla definizione dei necessari contrappesi.

**COLOMBO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI).** Ricordando lo spirito dell'Assemblea costituente non parteciperà al gioco politico sulla Costituzione e voterà contro la riforma.

**PETERLINI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI).** Ribadendo le critiche di metodo in ordine alla mancata condivisione del percorso riformatore e sottolineando la necessità di una nuova legge elettorale, i senatori delle Autonomie si asterranno nella votazione di un testo che presenta luci e ombre. Da un lato, infatti, manca una Camera federale, non sono rafforzati i poteri del Parlamento, rimane non sanata la frattura tra cittadini e istituzioni; dall'altro sono eliminate ingerenze statali nelle competenze regionali, il Parlamento è ringiovanito, il numero dei parlamentari è ridotto, si introduce la sfiducia costruttiva.

**GASPARRI (PdL).** Ritiene che la questione sollevata nella seduta di ieri, sulla coerenza dell'articolo 12 dopo la soppressione dell'articolo 13, possa essere risolta in sede di coordinamento. Tuttavia, nutrendo fiducia nella prosecuzione dell'*iter* della riforma, affida la correzione alla Camera.

**PRESIDENTE.** Condivide la posizione assunta ieri dal vice presidente Chiti: poiché l'Assemblea ha votato a favore dell'articolo 12, la Presidenza ritiene inopportuno adottare una modifica così incidente in sede di coordinamento.

*Con votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva in prima deliberazione il testo unificato dei disegni di legge costituzionale,*

come emendato e con il seguente titolo: «Modifiche alla Parte seconda della Costituzione concernenti le Camere del Parlamento e la forma di governo».

**CALDEROLI** (LNP). L'articolo 12 è coerente con l'istituzione del Senato federale e con il testo complessivo della riforma costituzionale: ritiene perciò che non sia necessaria alcuna correzione presso la Camera dei deputati.

**RUTELLI** (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). Ritiene inopportuno l'intervento del senatore Calderoli. Il testo va modificato, come giustamente indicato anche dal Presidente: il dato politico che emerge dalla vicenda è la necessità di almeno cinque passaggi tra le Camere.

**CECCANTI** (PD). Diversamente da quanto afferma il senatore Calderoli, la modifica dell'articolo 126 della Costituzione ha introdotto un organo nuovo rispetto alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Presidenza del vice presidente NANIA**

#### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

**LAURO** (Pdl). Chiede al Governo di smentire formalmente le voci che circolano sull'ipotesi, da considerare folle, di congelare la tredicesima dei dipendenti pubblici e dei pensionati. Per evitare un crollo dei consumi il Governo dovrebbe piuttosto attuare le proposte della Commissione antimafia, prevedendo la confisca e il sequestro dei patrimoni dei grandi evasori.

**BOLDI** (LNP). Sollecita la risposta scritta all'interrogazione 4-07542 riguardante gli alluvionati del 1994.

**GRAMAZIO** (Pdl). Si associa alla richiesta del senatore Lauro. Chiede al Governo di rispondere alla richiesta di 75 senatori di revocare le onorificenze dello Stato conferite al presidente siriano Assad.

**PRESIDENTE**. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 26 luglio. In relazione all'esame del decreto-legge sulla revisione della spesa pubblica, la seduta antimeridiana di domani inizierà alle ore 10.

*La seduta termina alle ore 13,46.*

### **RESOCONTO STENOGRAFICO**

#### **Presidenza del vice presidente NANIA**

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 12,05).

Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### **Comunicazioni della Presidenza**

**PRESIDENTE**. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

**PRESIDENTE**. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 12,07).

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:**

**(24) PETERLINI. - Modifica agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo**

**(216) COSSIGA. - Revisione della Costituzione**

**(873) PINZGER e THALER AUSSERHOFER. - Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo**

**(894) D'ALIA. - Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica**

**(1086) CECCANTI ed altri. - Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo**

**(1114) PASTORE ed altri. - Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali**

**(1218) MALAN. - Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri**

**(1548) BENEDETTI VALENTINI. - Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale**

**(1589) FINOCCHIARO ed altri. - Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica**

**(1590) CABRAS ed altri. - Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo**

**(1761) MUSSO ed altri. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica**

**(2319) BIANCO ed altri. - Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica**

**(2784) POLI BORTONE ed altri. - Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5.000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale**

**(2875) OLIVA. - Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati**

**(2941) Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo**

**(3183) FISTAROL. - Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province**

**(3204) CALDEROLI ed altri. - Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo**

**(3210) RAMPONI ed altri. - Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento**

**(3252) CECCANTI ed altri. - Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni**

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 12,07)*

**Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: Modifiche alla Parte seconda della Costituzione concernenti le Camere del Parlamento e la forma di governo**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 24, 216, 873, 894, 1086, 1114, 1218, 1548, 1589, 1590, 1761, 2319, 2784, 2875, 2941, 3183, 3204, 3210 e 3252, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la votazione degli articoli e dei relativi emendamenti.

Passiamo alla votazione finale.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Signor Presidente, i senatori del Gruppo Misto e la senatrice Sbarbati non voteranno a favore del disegno di legge di riforma costituzionale che è stato presentato. Non lo voteranno per le ragioni che abbiamo già illustrato, nel corso del dibattito, il collega Tedesco, io e la stessa senatrice Sbarbati.

Quello al nostro esame è un disegno di legge pasticciato e contraddittorio: si istituisce un pseudo Senato federale, che non si sa come si costituirà e se la partecipazione dei rappresentanti delle Regioni sarà con voto deliberativo o puramente consultivo, e si attribuisce a questo Senato federale il compito di occuparsi della legislazione concorrente e di una non meglio identificata legislazione di interesse degli enti locali, secondo modalità che saranno fissate dal Regolamento. Non si capisce niente, non si sa che cosa si istituisce e, per una riforma costituzionale, non è cosa da poco.

A ciò si aggiunga che, dato il perimetro disegnato da quel mastino del mio amico senatore Boschetto, per cui non si è potuta affrontare la riforma dell'articolo 117 della Costituzione, mentre si sono potute affrontare altri temi, come il Senato federale e il semipresidenzialismo, noi lasciamo intatto il Titolo V della Costituzione così com'è oggi, che è all'origine della confusione tra i poteri dello Stato e i poteri delle Regioni e che ha nella legislazione concorrente, che nel testo viene elevata a criterio di differenziazione delle competenze tra Camera dei deputati e Senato, il principale argomento di confusione, di conflitti di attribuzione e di ingolfamento della Corte costituzionale, come la stessa ha ricordato.

È evidente che questo è un prezzo che il PdL ha dovuto pagare agli amici della Lega Nord, ai quali vorrei dire che la strada verso il vero federalismo non passa attraverso queste "riformette" o queste affermazioni di puro principio, attraverso questo Senato che viene chiamato "federale" ma che poi non si sa che cosa federi, bensì attraverso una revisione complessiva del nostro sistema delle autonomie locali, delle competenze delle Regioni e degli enti subregionali. Tutto questo non è disegnato in questa "riformetta" (o riformaccia come chiamar si voglia).

In più viene introdotto il semipresidenzialismo. Nel corso della discussione generale ho già detto che sono personalmente favorevole, come molti altri colleghi del Gruppo Misto, a una riforma di tipo semipresidenziale basata sul doppio turno, ma accompagnata anche da una legge elettorale che preveda il doppio turno sul modello francese: ma questo non si può fare in modo improvvisato. È necessario un disegno complessivo che stabilisca anche le incompatibilità.

E non basta una riformetta parziale del CSM che si limita a sostituire il Presidente della Repubblica con il Presidente della Corte di cassazione, rendendo il CSM ancora più corporativo e ancora di più strumento di giustizia domestica. E poi ci lamentiamo per le ingerenze della magistratura, quando con la riforma al nostro esame attribuiamo alla corporazione maggiore potere e più funzioni.

Questa riforma, quindi, è una bandiera da agitare in campagna elettorale, non un progetto serio.

Allora, rivolgo un appello, anche se so che cadrà nel vuoto, perché sento in coscienza di doverlo fare: abbandoniamo la strada delle riforme improvvisate. Non si gioca, l'ho già detto altre volte, con le istituzioni e con la Costituzione. Affrontiamo seriamente la legge elettorale e affidiamo ad un'Assemblea costituente la riscrittura complessiva della nostra Carta costituzionale. Esiste una proposta autorevole avanzata dal collega Pera, cui ho chiesto di apporre anche la mia firma; ci sono le indicazioni date ieri sia dal collega D'Alia che dal collega Fleres, che hanno giustamente ritirato i loro emendamenti per non pregiudicare questa strada, che è l'unica che possiamo imboccare se vogliamo pensare seriamente a ridisegnare il nostro modello istituzionale in modo non improvvisato, non confuso e non da utilizzare solo come bandiera elettorale. (*Applausi dei senatori Astore, Musi e Sbarbati*).

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, di solito in occasioni come queste si comincia dicendo che il momento è solenne e che richiederebbe un

atteggiamento coerente con la solennità dell'occasione. Io temo, purtroppo, che in questa modifica della Costituzione non vi sia assolutamente niente di solenne. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Collegli, vi ricordo che stiamo lavorando alla riforma della Costituzione.

PARDI (*IdV*). La riforma ha, fin dall'inizio, un doppio carattere: da un lato, l'ipotesi di attribuire molti poteri, anche accresciuti, al Presidente del Consiglio, dall'altro, l'ipotesi di attribuzione di tutti i poteri al Presidente della Repubblica.

Il primo progetto, quello dell'attribuzione di poteri alla Presidenza del Consiglio, è il frutto di un'intesa interna alla maggioranza provvisoria che sostiene il Governo e, purtroppo, anche di una tendenza dei colleghi del Partito Democratico a fidarsi troppo. È difficile, infatti, non ricordare la Bicamerale 1996-1997 che fece esattamente la stessa fine: era in ipotesi la realizzazione di un premierato forte e fu votato un semipresidenzialismo.

Il progetto era articolato in quattro punti: riduzione del numero dei parlamentari, superamento del bicameralismo, corsia preferenziale per le leggi del Governo e maggiori poteri al Presidente del Consiglio.

Ora, la riduzione del numero dei parlamentari ha avuto contro la maggioranza trasversale dei parlamentari, per generale ammissione di tutti. Il superamento del bicameralismo non c'è stato affatto, perché è stato modificato in una maniera estremamente farraginosa e complicata, con tutto un lavoro barocco sull'attribuzione delle competenze tra le due Camere. Alla fine, tutto questo è stato comunque troncato... (*Brusio*). Mi fermo di nuovo, signor Presidente?

BELISARIO (*IdV*). Sospenda la seduta!

PRESIDENTE. Collegli, se non c'è silenzio in quest'Aula, seguirò la strada suggerita dal presidente Belisario di sospendere la seduta.

PARDI (*IdV*). L'ipotesi del superamento del bicameralismo perfetto ha poi trovato la sua concrezione definitiva in questa idea del Senato federale barattato con il presidenzialismo, per cui il superamento del bicameralismo non c'è, così come non c'è la riduzione del numero dei parlamentari. C'è invece l'attribuzione al Governo di un ruolo di soggetto legislativo di fronte a cui le Camere rischiano di svolgere la funzione di spettatrici e ci sono effettivamente più poteri al Presidente del Consiglio, meno poteri al Presidente della Repubblica e meno poteri alle Camere.

Questa sintesi smentisce la *vulgata* che voleva che questo iniziale progetto di riforma costituzionale fosse basato sull'equilibrio tra l'accrescimento dei poteri del Governo e l'accrescimento dei poteri del Parlamento. Di accrescimento dei poteri del Parlamento non c'è traccia: c'è solo l'accrescimento dei poteri del Governo.

Ricordo, non di sfuggita, che sei anni fa una riforma assai simile, perché conteneva molti punti strettamente analoghi, è stata bocciata a grandissima maggioranza dal popolo italiano. Quindi, l'idea che la prima ipotesi di riforma costituzionale fosse una cosa seria è smentita *a priori* dal fatto che il popolo italiano ne aveva già bocciata una molto simile. Era meglio non lavorare in quella direzione. Il Parlamento si è cacciato in una sorta di *cul-de-sac*, da cui poi è uscito nel peggiore dei modi.

Il secondo progetto è molto peggio perché, se mai era possibile sfigurare un'ipotesi di riforma costituzionale già così mal concepita, esso - che poi è quello che si sta affermando, purtroppo invano, anzi per fortuna invano - in realtà davvero introduce una sorta di concezione della riforma costituzionale come esercizio di un baratto tra le parti. E allora, alla maggioranza provvisoria che aveva immaginato la prima riforma si sostituisce la maggioranza vecchia, che si ricostituisce su un patto di scambio tra la concessione, dell'uno all'altro, del Senato federale (senza stare a curarsi di come venga definito) e del semipresidenzialismo o presidenzialismo, (ormai la questione lessicale tra semipresidenzialismo e presidenzialismo è perfino priva di significato). Di sicuro c'è un fatto: la riforma che stiamo votando oggi - e che noi non voteremo con la massima convinzione - stabilisce una linea guida che altera in profondità tutti gli equilibri costituzionali. Questo presidenzialismo, che i nostri interlocutori vogliono presentare in maniera quasi innocente, costringerà a riscrivere dai 30 ai 40 articoli della Costituzione vigente.

Mi sembra evidente che questa voluttà di imposizione - tra l'altro, con modi che ancora ci offendono - di un nuovo disegno costituzionale rappresenta in realtà l'ultimo atto, nella storia italiana, di una volontà strisciante che si è sempre manifestata, ma che si vergognava di se stessa: la volontà di liberarsi della Costituzione vigente e di cambiarla veramente con qualcosa

di molto diverso. Non ci riusciranno; però anche questa volta questa volontà si è manifestata in modo significativo.

Parlavo di dualismo: premierato e presidenzialismo sono due punti di vista diversi, ma in realtà hanno un'origine comune, che non può essere trascurata. Infatti, sia i sostenitori della prima ipotesi che quelli della seconda partono da un'idea iniziale per noi pericolosissima: la Costituzione non dà a chi governa gli strumenti per farlo, e quindi bisogna supplire alle plasticità e alla lentezza della democrazia con la velocità che nasce dall'attribuzione di tutti i poteri ad una persona sola.

Questo assioma - la Costituzione non dà a chi governa gli strumenti per farlo - è profondamente falso ed è dimostrato dalla storia dei Governi della Repubblica. In realtà, l'ingovernabilità dipende dal fatto che chi ha governato non sapeva usare i suoi poteri reali e non sapeva governare nemmeno con una maggioranza che non si era mai vista.

È una tecnica tipica di chi non si assume mai le sue responsabilità attribuire la colpa dei propri errori alla Costituzione. I problemi della democrazia non si risolvono con l'attribuzione di tutto il potere a una persona sola. È una credenza. Collegli, questo termine richiede un minimo di riflessione. È una "credenza", che non è un mobile ma un modo di credere. Nei tempi antichi, nella storia francese, si era creduto che gli scrofolosi potessero essere guariti dai re con l'imposizione delle mani. La credenza che dando il potere a una persona sola si possano guarire le difficoltà della democrazia ha perfino meno validità di quella dei re taumaturghi di antica memoria.

Il Partito Democratico e l'Italia dei Valori sono usciti dall'Aula: su questo vanno spese alcune parole. Il Partito Democratico - lo diranno loro - per me è uscito perché si è sentito tradito nella fiducia riservata ad un disegno di legge che noi non condividevamo ma che per loro era valido. L'Italia dei Valori è uscita dall'Aula per l'impossibilità letterale di esercitare i diritti di opposizione: come si fa a discutere una riforma costituzionale dentro la gabbia dei tempi contingentati? C'è da vergognarsi alla sola idea che si sia potuto realizzare questa sorta di delitto.

A tutto ciò si aggiunge la perfetta vanità di quello che stiamo facendo, la perfetta vanità di questa prima lettura. L'assenza dei due terzi dei voti, sulla base dell'articolo 138 della Costituzione, rende velleitario il cammino di questo progetto nelle letture successive. Il destino della realizzazione di questa riforma è segnato: questa riforma non si farà! E la cosa stupefacente è che tutti, qui, stiamo recitando una commedia, e più di tutti gli altri la vecchia maggioranza, ora rinnovata. (*Applausi del senatore Astore*). Fanno finta di credere ad una cosa che non è possibile. Abbiamo svolto un lavoro inutile, forse di efficacia propagandistica - si sente dire - per sventolare le bandiere del presidenzialismo durante la campagna elettorale.

Credo però che resti soprattutto il danno per la mancata tempestività dei provvedimenti anticrisi: nel momento in cui, in questa sede, avremmo dovuto affrontare i gravissimi problemi del Paese, siamo stati fermi tre giorni a perdere tempo, mentre la forza della crisi aumenta in modo davvero angoscioso. Ne nasceranno difficoltà crescenti per la riforma elettorale. Del resto, come si fa a concludere un patto di fiducia sulla riforma elettorale sulla base di questa sfiducia crescente? Poi ci presenteremo davanti ai cittadini senza la riduzione del numero dei parlamentari. Che bella figura, colleghi! Abbiamo lavorato dicendo che partivamo dall'idea necessaria di ridurre il numero dei parlamentari e ci ritroviamo in un'impossibilità decisa e automatica di ridurre tale numero.

È scarsissima la speranza di una nuova legge elettorale. Stiamo facendo una figura veramente penosa. E tutto questo per motivi propagandistici? Collegli, la sola idea che questo giochino sul presidenzialismo possa essere stato concluso per dare a Berlusconi la speranza di salire al Quirinale rappresenta una fantasia grottesca. Basta interrogarsi sull'attendibilità di questa persona oggi nel contesto internazionale.

Insomma, l'occasione non è affatto solenne, ma il nostro no è molto, molto solenne, e lo diciamo con la massima convinzione. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori D'Ambrosio e Sbarbati. Congratulazioni*).

[VIESPOLI \(CN:GS-SI-PID-IB-FI\)](#). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[VIESPOLI \(CN:GS-SI-PID-IB-FI\)](#). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi del Senato, il nostro Gruppo da tempo ha posto il tema della modernizzazione istituzionale come una delle grandi questioni da affrontare per cercare di far coincidere - come recita uno *slogan* da noi

utilizzato - il tempo della crisi con il tempo delle riforme: il tempo delle riforme istituzionali, il tempo delle riforme elettorali, il tempo delle riforme economico-sociali.

Il dibattito che si è aperto dentro il Parlamento e fuori da esso tra Gruppi e partiti ha consentito di avviare un processo di confronto riformatore, che ha avuto una finalizzazione all'interno della Commissione affari costituzionali con un'ipotesi sulla quale si era registrata una convergenza significativa dal punto di vista parlamentare, ma rispetto alla quale abbiamo manifestato sempre il nostro dissenso, non ritenendo che quella riforma sciogliesse i nodi fondamentali che, invece, bisognava sciogliere per la modernizzazione italiana sul terreno istituzionale. Infatti, quella riforma non affrontava in maniera adeguata i nodi del superamento del bicameralismo, non affrontava il tema del ricongiungimento - se così si può definire - tra la Costituzione formale e la Costituzione materiale, di fatto non scioglieva il nodo neanche dell'elezione diretta del *Premier*. Insomma, lasciava troppi vuoti: era la manifestazione di un compromesso non del tutto alto rispetto alla sfida che avevamo di fronte.

La nostra proposta era stata sempre un'altra: quella di riuscire a tenere insieme la dimensione del territorio ed il ruolo e la funzione della partecipazione e della decisione, il territorio e l'unità nazionale, la dimensione del Senato delle autonomie e l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, per tenere appunto la complessità di questo Paese con le sue diversità ma anche con la sua irrinunciabile unità nazionale, soprattutto in epoca di globalizzazione e soprattutto in una fase in cui a competere sono i sistemi Paese, che rischiano anzi di essere troppo piccoli nella dimensione della globalizzazione e della competizione, tant'è che nel corso degli anni abbiamo ceduto sovranità nazionale in un processo che, lungo gli ultimi decenni ed oltre della vita politica e istituzionale italiana, ha consegnato sovranità verso il basso e sovranità verso l'alto, svuotando il ruolo e la funzione dello Stato nazionale.

Noi abbiamo sempre ritenuto che i due pilastri di una riforma che consegnasse il Paese al futuro fossero esattamente quelli concernenti la dimensione della pluralità del territorio e la dimensione della decisione del presidenzialismo. Per questo avevamo presentato una riforma che andava in direzione del Senato delle autonomie e del presidenzialismo.

Lungo l'*iter* riformatore si è inserita l'iniziativa, in particolare, del Popolo della Libertà che ha individuato l'esigenza, rispetto al contesto europeo e nazionale che si era determinato e che si stava determinando soprattutto con l'acuirsi della crisi, di individuare il semipresidenzialismo come un'ipotesi da inserire nel dibattito e nel confronto parlamentare. Noi abbiamo accompagnato con coerenza quell'impostazione ed abbiamo votato anche l'altro polo della riforma, quello del Senato federale, per quanto si trattasse di un Senato federale difficilmente definibile tale, ma che comunque andava in direzione della dimensione del territorio, della rappresentanza del territorio e dell'unità nazionale attraverso il presidenzialismo.

Quindi, ci siamo mossi con un atteggiamento di coerenza; l'abbiamo voluto segnalare anche attraverso la condotta parlamentare che abbiamo mantenuto sulla riforma: non abbiamo votato emendamenti e articoli, astenendoci, se non quelli relativi al Senato, al semipresidenzialismo e, presidente Nania, alla modifica del Titolo V della Parte seconda della Costituzione

Proprio sul Titolo V si è confermata la giustezza della nostra posizione perché, quando il senatore Boschetto (che formalmente non era il relatore) ha correttamente e sostanzialmente avvisato che la riforma ha un perimetro insuperabile, cioè che non può andare oltre una sorta di sovranità limitata che si è data nella definizione del suo perimetro di azione e di cambiamento, è emersa l'esigenza di individuare, per ragioni di contesto, di forze politiche e di contenuto, dopo il voto del Senato, un luogo in cui sviluppare e recuperare lo spirito di comune coesione costituente ed, insieme, la possibilità di mettere mano organicamente alla riforma della Costituzione. Ciò non può non riguardare anche il Titolo V, perché nella modernizzazione del Paese non si può non mettere mano anche alla riforma di questa parte della Costituzione.

Per tale motivo, abbiamo proposto di concludere il dibattito al Senato e di chiudere il confronto parlamentare in questo ramo del Parlamento, nella consapevolezza che si sta procedendo lungo una tappa riformatrice e che si è confermata l'esigenza di un'Assemblea costituente da eleggere insieme al nuovo Parlamento, al fine di recuperare lo spirito necessario per avviare una riforma di più ampia condivisione, per individuare un luogo di organica riforma della Costituzione, per creare nel Paese un clima all'altezza della responsabilità istituzionale e costituzionale che tutti dobbiamo assumere in questa fase.

Abbiamo dichiarato che il nostro voto sul semipresidenzialismo e sul Senato federale ha una forte valenza simbolica perché significa che intorno a questi pilastri il Senato è in sintonia con la stragrande maggioranza del popolo italiano e dà un indirizzo alto e nobile, una direzione di marcia della riforma. Quella direzione di marcia deve essere confermata all'interno di un'Assemblea costituente che noi rilanciamo con forza come l'unica strada possibile per recuperare il rapporto tra Stato e popolo, per ritrovare una dimensione di mobilitazione popolare intorno alla riforma e per consegnare la decisione finale del percorso riformatore a una proposta dell'Assemblea costituente da sottoporre comunque al *referendum* popolare. Tutto questo - ripeto - perché finalmente si recuperi il rapporto tra istituzioni e cittadini e si recuperi fino in fondo la sovranità popolare. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI e PdL*). LAURO (*PdL*). Bravo!

**VALDITARA** (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i cittadini che ci ascoltano e leggono i nostri atti devono sapere come stanno le cose, perché vi sono una buona ed una cattiva politica.

In 1<sup>a</sup> Commissione permanente si è svolto un lungo ed appassionato dibattito, al termine del quale si è raggiunto un ampio accordo su un testo di riforma della nostra Costituzione. La maggioranza era tale da garantire l'immediata entrata in vigore delle nuove norme al termine del percorso di riforma costituzionale. Va sottolineato, fra l'altro, che il testo era arrivato in Aula il 7 giugno 2012: vi era, dunque, tutto il tempo perché venisse rapidamente approvato dal Senato e discusso e votato in prima lettura anche dalla Camera dei deputati prima dell'estate.

I punti più rilevanti approvati in Commissione, su cui le principali forze politiche (PdL, PD, Per il Terzo Polo:ApI-FLI e UDC) avevano convenuto, erano i seguenti: innanzitutto, un rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio, con la facoltà di nomina e di revoca dei Ministri, superando quegli ostacoli all'efficacia della direzione politica più volte in passato lamentati da tutti gli schieramenti; in secondo luogo, la sfiducia costruttiva, che presuppone l'individuazione del successore alla guida del Governo in caso di crisi, destinata a rendere più stabile l'azione dell'Esecutivo e ad evitare dannosi vuoti di potere; quindi, la corsia accelerata per i disegni di legge governativi, che vengono posti in votazione entro un termine dato, decorso il quale sono approvati senza emendamenti (ciò al fine di rendere più incisiva e rapida l'azione riformatrice).

In questo schema era contenuto anche il tendenziale superamento del bicameralismo perfetto, per garantire una maggiore velocità nell'approvazione delle leggi. E infine la diminuzione di senatori e deputati.

Su questo e altro l'accordo era stato trovato con un voto congiunto. Dicevano i romani: *pacta sunt servanda*. Improvvisamente, a riforma ormai definita, il PdL ha proposto una serie di emendamenti che cambiano radicalmente il testo introducendo il semipresidenzialismo.

La proposta tocca un tema su cui anche noi potremmo essere d'accordo, ma su questa proposta, per avere senso e non essere una semplice provocazione politica, si doveva costruire un consenso ampio. Avevamo stigmatizzato, nel 2001, la riforma del Titolo V della Parte seconda della Costituzione, proprio perché approvata dall'Ulivo con una risicata maggioranza, e anche la riforma del 2006 venne poi bocciata dal popolo, proprio perché non si era riusciti a costruire la maggioranza richiesta dalla Costituzione.

Anziché cercare un consenso ampio, il PdL ha dato vita ad un vero e proprio baratto con la Lega, comprando il suo consenso in cambio del cosiddetto Senato federale.

Ma qual è dunque la riforma che ci viene ora proposta?

Il senatore Boschetto, che oltre ad essere un autorevole esponente del PdL era anche relatore in Commissione, ha dichiarato testualmente che non si tratta di una riforma completa e che dovremo modificarla, correggerla ed integrarla nella prossima legislatura. Il senatore Fleres, che pure appartiene a Coesione Nazionale, Gruppo vicino al PdL, ha parlato di commedia, di un dibattito sterile e, evocando Pirandello, di una riforma viva alla morte e morta alla vita. Il senatore Pera, del PdL, aveva stigmatizzato con parole molto dure l'accordo Lega-PdL, che rischiava di far saltare il percorso riformatore su cui si era trovato quell'ampio accordo. E così pure, ieri, il senatore Pisanu, sempre del PdL.

Si sono avuti pertanto, anche a causa di queste defezioni all'interno del PdL stesso, articoli ed emendamenti decisivi votati da 125-135 senatori: dunque, una minoranza del Senato.

Perché questo repentino e sconvolgente voltafaccia, che ha fatto saltare il banco delle riforme? Il senatore Saro, sempre del PdL, ha denunciato nel suo intervento la strumentalità del disegno. Gli emendamenti sul semipresidenzialismo sarebbero stati presentati, secondo il senatore Saro, per un mero disegno politico nella speranza di alcuni esponenti del PdL di mettere in crisi il Governo e ricostruire l'alleanza con la Lega, magari sperando che il 30 giugno Monti fallisse in Europa.

Se c'era quel disegno, esso è fallito. Rimane quest'aborto.

Quali sono infatti i principali difetti? Anzitutto il cosiddetto Senato federale. Dirò subito che sono favorevole ad un Senato sul modello tedesco, quello che nella XIV legislatura avevamo delineato nella riforma cosiddetta della *devolution* e che di quella riforma era probabilmente la cosa più interessante.

A titolo personale, aggiungo che non mi riconosco nelle posizioni critiche sul federalismo, pur emerse nel dibattito. Forse perché seguo Locke e Tocqueville e non mi piace Hegel, o più semplicemente perché quando si tratta di un vero federalismo, che presuppone la responsabilità dei territori circa le entrate e le spese e non i trasferimenti dello Stato, questo vero federalismo genera economie solide: Germania, Svizzera e Austria sono il primo esempio, Italia e Spagna il secondo.

Quello che è stato qui approvato come frutto di un improvvisato baratto non solo non è un Senato federale, ma rischia di paralizzare e rendere ancora più caotica la legislazione. Non elimina né ridimensiona nei fatti il bicameralismo, cioè l'approvazione delle leggi da tutti e due i rami del Parlamento, ma soprattutto fa intervenire 21 rappresentanti delle Regioni (21 su 271, una esigua minoranza) quando si affrontino disegni di legge di interesse dei territori. Cosa sia l'interesse dei territori è soggetto alla più ampia discrezionalità interpretativa: il rischio è dunque la paralisi.

Non potendo inoltre, un Senato così composto, votare la fiducia al Governo, si ha il sostanziale svuotamento di questa innovazione costituzionale: una colossale presa in giro!

Non va meglio il semipresidenzialismo. A differenza del modello francese, il Governo è soggetto alla fiducia del Parlamento al suo insediamento: non è stato infatti modificato l'articolo 94 della Costituzione. Si può avere dunque il paradosso, subito, ad inizio legislatura, di un Presidente della Repubblica che, eletto dal popolo, nomina un Governo che non ottiene la fiducia di un Parlamento eletto dal popolo.

Infine, si è previsto che il CSM non venga più presieduto da una figura di garanzia, ma dal primo presidente della Corte di cassazione, trasformando sempre più tale organo nel depositario di una giurisdizione domestica, alla faccia della tanto invocata responsabilità dei magistrati.

Quale destino avrà questa riforma? Non avendo la maggioranza dei due terzi, sarà soggetta a *referendum*, dunque per otto anni non potrà entrare in vigore, non potrà entrare in vigore soprattutto la parte sul semipresidenzialismo. Si è dunque fatto saltare un accordo concreto per inseguire una riforma che in primo luogo è mediocre e dannosa, in secondo luogo dovrà essere ritoccata e integrata nella prossima legislatura e, in terzo luogo, non esplicherà i suoi effetti circa il presidenzialismo per i prossimi otto anni.

Ma dopo il pasticcio combinato ieri da PdL e Lega in occasione della modifica dell'articolo 126 della Costituzione (articolo 12 della riforma), per ammissione dello stesso senatore Quagliariello il testo dovrà essere ulteriormente modificato alla Camera. Non ci sono dunque più i tempi per una sua approvazione in questa legislatura. Unico effetto certo, o molto probabile, è che salta comunque la diminuzione del numero dei parlamentari, che era invece un segnale importante da dare al Paese.

Noi del Terzo Polo non ci prestiamo a questo uso delle istituzioni per scopi di parte. Pensavamo che si fosse aperta una fase nuova nella politica, ispirata a serietà e interesse generale e che il tempo della propaganda, della demagogia, degli interessi di parte fosse superato. Le riforme non si fanno per issare bandiere sui pennoni (questa è propaganda, questa è demagogia): si fanno per rendere più funzionali ed efficienti le istituzioni.

#### **Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 12,41)**

(Segue VALDITARA). Siamo rimasti in Aula per rispetto del Parlamento, ma voteremo no a questo pasticcio vivo alla morte e morto alla vita, con un forte auspicio: che si possa

approvare tuttavia prima della fine di questa legislatura l'istituzione di una Commissione costituente che faccia, come nel 1948 e finalmente nella prossima legislatura, le riforme di cui il Paese ha tanto bisogno. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*)

D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Signor Presidente, colleghi, l'Unione di centro voterà contro il testo della riforma costituzionale così com'è stato stravolto inopinatamente nel dibattito d'Aula. Lo fa per questioni di metodo e per questioni di merito. Le questioni di metodo attengono alla circostanza che noi abbiamo lavorato, insieme ai colleghi del Popolo della Libertà e del Partito Democratico, per parecchi mesi, per individuare una soluzione di riforma, di innovazione e di modernizzazione del sistema politico ed istituzionale del nostro Paese che fosse ampiamente condivisa. Lo abbiamo fatto partendo dalle questioni emerse in questi ultimi dieci anni, senza scomodare il dibattito parlamentare degli ultimi venti o trent'anni sulla materia, individuando quali fossero i punti in comune e le opinioni in comune tra forze politiche che su questo tema la pensano diversamente.

Infatti, l'unico modo per approvare una riforma che potesse entrare in vigore subito e essere d'aiuto in questo difficile e controverso rapporto che c'è tra i cittadini e la politica, tra i cittadini e le istituzioni, era quello di consentire un'ampia condivisione del Paese, perché tutte le esperienze passate, in cui le riforme costituzionali sono state approvate con una maggioranza risicata, hanno prodotto riforme che hanno fallito.

Ha fallito, e ne paghiamo drammaticamente le conseguenze, la riforma del Titolo V, Parte seconda, della Costituzione, che ha stravolto il sistema di governo del nostro Paese e che oggi è presumibilmente una delle cause principali della condizione di difficoltà economico-finanziaria nella quale ci troviamo. Ha fallito, peraltro, perché sommersa da un voto popolare contrario, la riforma che fu approvata dalla vecchia maggioranza di centrodestra, nel 2006. Credo che sia stato l'unico caso nella storia del nostro Paese in cui il popolo si è pronunciato in maniera così ampia e così forte in senso contrario a quel testo approvato da una maggioranza politica.

Proprio per questa ragione, cari colleghi, abbiamo pensato che l'unico modo intelligente di affrontare il tema della riforma costituzionale fosse quello di individuare due o tre elementi su cui costruire un consenso politico ampio e che potessero essere utili al Paese. E lo abbiamo fatto partendo dal presupposto che questo potesse avvenire solo individuando, tra le proposte dei vari Gruppi politici, quelle che potessero trovare un'ampia condivisione.

Questo lavoro lo abbiamo fatto tutti insieme, per un lungo periodo di tempo ed anche con un certo profitto, se consideriamo che in Commissione affari costituzionali quel testo è stato approvato con una maggioranza superiore ai due terzi dei Gruppi parlamentari presenti in Parlamento. E quel testo, che è stato stravolto in Aula, prevedeva tre elementi molto semplici: la riduzione del numero dei parlamentari, il rafforzamento dei poteri del Governo e del Presidente del Consiglio, nel rispetto però della centralità del Parlamento, e una velocizzazione del procedimento legislativo per rendere più efficace la risposta che le istituzioni, e il Parlamento in particolare, sono chiamate a dare alle esigenze del Paese, senza dover ricorrere a strumenti eccezionali di cui si è abusato, come il decreto-legge o l'eccesso di delega, che hanno stravolto nell'arco degli anni il rapporto tra il Governo e il Parlamento.

Su tali questioni si era trovata una larga intesa e con questo spirito abbiamo affrontato il dibattito d'Aula. Ci siamo ritrovati però, nostro malgrado, in presenza di un'opinione diversa e di un'idea che è stata cambiata dai colleghi del Popolo della Libertà. È legittimo cambiare idea. Solo che, quando si instaurano rapporti politici e parlamentari orientati a produrre risultati positivi per il Paese e poi ci si ritrova in Aula in una condizione diversa per un mero calcolo politico, è chiaro che tutto questo non può che farci riflettere su come alcuni errori che il centrodestra, il Popolo della Libertà, ha fatto ancora oggi li paghiamo.

Ho voluto fare questa ricostruzione solo per ricordare a me stesso che questo dibattito d'Aula e questo testo che i colleghi della Lega e del Popolo della Libertà hanno approvato sono l'ultima tra le tante rappresentazioni plastiche di una fuga dalla realtà da parte di chi pensa ancora oggi che gli italiani possano bersi una riforma presidenzialista che fa acqua da tutte le parti.

Guardate: non farò alcuna osservazione sul merito del testo che è stato cambiato, perché, da un punto di vista tecnico, sia per quanto riguarda il procedimento adottato che per quanto riguarda il testo, è ovvio e scontato che stiamo parlando di una cosa che non vedrà mai la luce.

Stiamo parlando di un testo che non vedrà mai la sua entrata in vigore; un testo che, dal punto di vista tecnico, sia per quanto riguarda il cosiddetto Senato federale che per quanto riguarda l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, non ha né capo né coda. Quindi, non merita neanche di essere censurato dal punto di vista del diritto costituzionale. Esemplificativamente, diciamo che si censura da solo e non ha bisogno di particolari commenti.

Ciò che invece noi vogliamo commentare qui sono due questioni: la prima è che una forza politica che, per un mero calcolo elettorale e per una mera convenienza, straccia un'intesa sulle riforme costituzionali che avrebbe potuto consentire un avanzamento della nostra democrazia e un miglioramento della qualità della politica del nostro Paese è una forza politica irresponsabile. Una forza politica che fa tutto questo sull'altare di una campagna elettorale che forse vuole anticipare nei contenuti, pensando di far dimenticare quattro anni di non governo, non merita commenti positivi. Dico questo anche alla luce di un altro fatto.

Noi abbiamo impegnato i lavori di questa Aula del Parlamento per parecchie settimane su una riforma che, dal punto di vista della tempistica, non potrà essere approvata, posto che vi siano i numeri per farlo. Stiamo parlando di una riforma che stravolge il sistema della sovranità popolare e lo fa in base alla rappresentazione di un'idea della politica che è stata bocciata con le dimissioni del Governo Berlusconi, cioè l'idea dell'uomo solo al comando che risolve tutti i problemi.

Proprio questa idea che ha governato il nostro Paese negli ultimi venti'anni, anche nel sistema dell'alternanza, è quella che ci ha portato alla situazione di crisi economica e sociale nella quale ci troviamo, perché questa idea ha agitato, solo ed esclusivamente, tanto a destra quanto a sinistra, tensioni populiste che non hanno prodotto risultati positivi per il Paese, tant'è vero che oggi ci troviamo a dover affrontare in condizioni di emergenza provvedimenti di particolare gravità.

Se la ricetta che proponete al Paese è questa, è una ricetta che ha già fallito. Quindi, anche da questo punto di vista noi riteniamo che debba meritare tutta la nostra disapprovazione, e credo che di questo molti di noi siano assolutamente consapevoli. Tuttavia, penso anche che prima chiudiamo questa farsa meglio è. Credo infatti che nelle prossime settimane dovremmo concentrare, almeno se vogliamo riparare agli errori che avete commesso e che state commettendo, la nostra attenzione sulla riforma del sistema elettorale.

Ritengo che questo possa essere un tema su cui sarebbe opportuno registrare un'ampia convergenza, al di là delle convenienze politiche, almeno per tentare di riconciliare i cittadini con la politica e le istituzioni, restituendo loro il diritto di scegliersi i propri parlamentari e di avere un Governo che abbia l'autorevolezza, la credibilità e la forza per governare e non per continuare a raccontare sogni irrealizzabili al Paese portandolo in braghe di tela, come voi avete fatto in questi anni. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

**CALDEROLI (LNP)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**CALDEROLI (LNP)**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sotto gli occhi di tutti che in questo momento il nostro Paese sta andando a fondo e, quando un Paese va a fondo, vi è il dovere da parte di tutti, soprattutto del Parlamento, di realizzare quelle riforme (non le riformicchie) che cambino l'architettura dello Stato e della Repubblica.

Una cosa è certa: le riforme realizzate dal Governo Monti hanno fatto fallire il Paese. Non c'è un parametro - lo dico rivolgendomi soprattutto ai colleghi del PdL che sostengono questa maggioranza - che non sia peggiorato da quando si è insediato il Governo Monti: il debito pubblico è al massimo. Lo *spread* è alle stelle, così il *deficit*, il pareggio di bilancio non appare nemmeno immaginabile; abbiamo inoltre toccato i valori massimi in termini di disoccupazione e di pressione fiscale, la quale, avendo superato la soglia del 55 per cento, ha costretto molte aziende a chiudere e ha messo in difficoltà molte famiglie, che non arrivano alla fine del mese. A causa di ciò, qualcuno si è addirittura tolto la vita.

Credo che la prima cosa e la prima riforma da fare sia quella di mandare a casa il Governo Monti prima possibile. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Per il resto, sono decenni che parliamo di riforme senza combinare alcunché. Neppure questa volta avremmo combinato qualcosa se avessimo dato ascolto a coloro che hanno abbandonato l'Aula in questi giorni rifiutandosi di lavorare. Non è la prima volta che ciò accade.

Al di là dei proclami ("stralciamo e facciamo almeno la riduzione del numero dei parlamentari"), bisogna ricordare che, quando la sinistra era al Governo e realizzò la sua riforma, nel 2001,

non si sognò di affrontare la questione del Senato federale, né quella del bicameralismo perfetto, né la riforma della forma di Governo o la riduzione del numero dei parlamentari. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Quindi è inutile che continuiate a dire di voler ridurre il numero dei parlamentari: voi le riforme le volete quando siete all'opposizione; quando siete al Governo non fate niente. Storicamente, avete anche la responsabilità di aver sostenuto nel referendum del 2006 una campagna contraria all'approvazione di una riforma che prevedeva tutto quello che oggi ci chiede il Paese. Sia chiaro per tutti: se quella riforma, dopo il voto del Parlamento, fosse stata approvata definitivamente, ci sarebbe già stato il Senato federale e la riforma del bicameralismo perfetto e della forma di Governo e si sarebbero già ridotti i parlamentari a partire dal 2008. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Non a caso la riforma frutto dell'accordo PDPdL in Commissione, non era una riforma ma una controriforma, perché pasticciava ulteriormente: manteneva il bicameralismo perfetto, ma complicandolo, e, assurdamente, all'ultimo momento, qualcuno aveva abrogato la potestà legislativa delle Regioni che per anni avevano lottato per ottenerla, che è stata ripristinata solo grazie ad un nostro emendamento, sottoscritto anche dai rappresentanti delle Autonomie.

Quella riforma è tornata a essere tale in Aula, con l'approvazione degli emendamenti della Lega e del PdL. Forse non sarà una riforma perfetta, ma l'importante è cominciare, a partire dal Senato federale. Sentivo qualche grillo parlante che diceva che quel Senato non è abbastanza federale; anche noi lo avremmo voluto più federale, modello Bundesrat; per lo meno abbiamo previsto un'esclusività e l'ultima parola da parte del Senato sulla materia concorrente, cioè su tutta la materia di interesse locale o territoriale. In più, saranno in esso presenti rappresentanti delle Regioni, che per la prima volta voteranno; quindi, il territorio e la voce della gente per la prima volta entra nelle stanze del Palazzo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Circa la riduzione del numero dei parlamentari, avevamo proposto di passare da 1.000, fra deputati e senatori, a 400, con una riduzione di 600 unità: l'avete bocciato voi, quell'emendamento. Abbiamo accettato, alla fine, la mediazione volta a ridurre del 20 per cento i parlamentari, e comunque 200 poltrone vengono cancellate: l'importante è cominciare. Ma quello che ci stava ancora più a cuore era la fine del bicameralismo perfetto, che è stato cancellato nuovamente solo grazie ad un emendamento della Lega; diversamente, il sistema sarebbe rimasto come oggi, ma con più complicazioni. Finalmente si dimezzano i costi e i tempi di esame di Camera e Senato.

Così, con la modifica della forma di Governo sarà possibile per chi vince le elezioni governare e realizzare il proprio programma.

Mi chiedo se non sia questa la *veraspending review* di cui abbiamo bisogno. Ci si rende conto di quanto sono costati, dal 2008 ad oggi, qualche centinaio di parlamentari di troppo? Ci si rende conto di quanto siano costati la Camera e il Senato, non solo in termini economici, ma anche sociali, di mancata crescita, con i continui balletti di leggi che vanno avanti e indietro, modello ping pong? Mi chiedo anche quanto siano costati in termini di democrazia i continui ricorsi alla decretazione d'urgenza da parte dei vari Governi per poter riuscire a sopravvivere e governare.

Rispetto alla decretazione d'urgenza, mi sia consentito anche uno sfogo, perché, essendo stato più volte al Governo, l'aver visto rifiutare la firma da parte del Presidente della Repubblica a decreti-legge o singoli articoli di decretilegge proposti dal nostro Governo e vedere poi che le stesse norme, presentate dal Governo tecnico, sono state invece firmate, mi spiace, ma mi ha fatto veramente male. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Non riesco a capire come una proposta di un Governo che rappresenta una maggioranza di eletti possa essere messa dietro a quella di un Governo che non è espressione di nessuno.

A proposito di ciò, arriviamo all'ultimo punto: l'elezione diretta del Capo dello Stato. Ben venga, dico io, l'elezione diretta del Capo dello Stato; deve essere un diritto del popolo scegliersi chi deve guidare il Paese.

Io ho una certa storia e ho avuto modo di vivere tre volte l'elezione del Capo dello Stato, e i peggiori giochi di Palazzo e di politica li ho visti accadere in quelle occasioni. In realtà, quando è andata bene si è trattato di giochi di Palazzo, ma ho visto anche la coincidenza con stragi mafiose e la coincidenza della trattativa Stato-mafia, su cui sta indagando la magistratura; forse è meno grave, ma nell'ultima occasione ho visto quel Parlamento, che viene considerato delegittimato quando è espressione dei partiti e viene definito un Parlamento di nominati, che, però, quel Parlamento, torna ad essere legittimo quando deve

eleggere un Presidente della Repubblica - guarda caso - di sinistra. E vorrei dimenticarmi che quella che espresse l'ultimo Presidente era una maggioranza che uscì in maniera truffaldina, calcolando i 55.000 voti presi da un partito che non avrebbe potuto, in base alla legge vigente, presentare le liste. In base a quello, siamo arrivati a questo risultato.

Ma passiamo oltre e andiamo avanti. Sono convinto che debba essere un dovere e un diritto del popolo scegliere il Capo dello Stato. Pertanto, andiamo avanti con queste riforme e facciamole in fretta, per poter garantire che possano entrare in vigore già dalla prossima legislatura. L'appello alle forze politiche che fino ad oggi hanno contrastato questa riforma è di utilizzare i 90 giorni che ci separano dalla terza e, in futuro, dalla quarta lettura per ripensare al loro atteggiamento, perché, se la riforma non dovesse entrare in vigore perché non si sono raggiunti i due terzi, la responsabilità non sarà di chi ha votato la riforma, ma di chi non l'ha voluta votare. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Poi non cambierà molto, perché è inutile parlare di stralci e di rimaneggiamenti alla Camera. Iniziamo a far esprimere il Senato, poi la Camera deciderà.

Io sono sicuro che, se non si dovessero raggiungere i due terzi e si andrà al *referendum*, questa volta il popolo italiano approverà la riforma, perché queste sono le modifiche che lo stesso popolo richiede. Ci sarà solo un inconveniente: si eleggerà attraverso il Parlamento un Presidente della Repubblica che sarà un «Presidente yogurt», con sopra la scadenza: è infatti evidente che il Presidente eletto indirettamente a maggio si dovrà impegnare a dimettersi dopo che si sarà tenuto il *referendum* per consentire l'elezione diretta da parte del popolo.

Il Paese si aspetta queste riforme, che dovrebbero stare a cuore soprattutto a chi dice di voler tutelare l'unità del Paese. Deve essere chiaro a tutti che, in assenza di riforme, prima che il Paese vada a fondo - non lo dico io, ma il «Financial Times» - il Nord se ne andrà, magari chiedendo anche un risarcimento, come fa oggi la Catalogna chiedendo indietro tutti i soldi che sono andati a Madrid (nel nostro caso a Roma), e che non sono mai tornati indietro. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Se ne andrà con quelle Regioni - ce ne sono diverse in Europa centrale - che sono stanche di sentirsi sempre trattate dai propri Stati-Nazione e da un'Europa di burocrati e di tecnici come delle mucche da mungere. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

**FINOCCHIARO (PD)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio operare per finzione. Facciamo finta che oggi, 25 luglio 2012, ma assai probabilmente anche qualche settimana addietro, l'Aula del Senato sia riunita per approvare un testo di riforma costituzionale concordato tra tutte le forze politiche che sostengono il Governo Monti, e che quindi conta sia al Senato che alla Camera una maggioranza che supera i due terzi. Si tratta di un testo che riduce il numero dei parlamentari; tiene in gran conto il ruolo delle autonomie; affievolisce il bicameralismo perfetto, dando al Senato il ruolo prioritario di Camera per le materie di legislazione concorrente; introduce la sfiducia costruttiva a fini di governabilità; aumenta i poteri del *Premier*.

Una riforma che, sempre fingendo che tale scenario sia vero, è in grado di superare, proprio per l'accordo che la sostiene, la rigidità del procedimento di cui all'articolo 138 della Costituzione. È quindi una riforma che risponderà alla necessità di innovazione delle nostre forme costituzionali, alla richiesta del Paese, e mostrerà ai mercati e al mondo che le classi dirigenti italiane sono all'altezza del compito difficile che stanno affrontando in questa fase della storia del Paese.

Ma questa è la finzione, perché non è così. Oggi, grazie alla presentazione annunciata in conferenza stampa di un emendamento sul semipresidenzialismo presentato in Assemblea (un emendamento inammissibile, che è stato dichiarato ammissibile), grazie allo scambio tra PdL e Lega, con il "papocchio federale", ma anche, come vedremo, con la clausola di supremazia federale, grazie a un gioco di illusionismo (perché l'illusionista principe è tornato al comando), tra una conferenza stampa e l'altra, in un gioco di effetti speciali, fumo colorato e marcette sparate al massimo dei *decibel*, *voilà*: niente riforme costituzionali, tutto travolto, a cominciare dalla riduzione del numero dei parlamentari.

Il senatore Calderoli ha parlato di *uniter* rapido: senatore Calderoli, visto che non siete capaci di evitare di fare errori, neanche da soli, ci vorranno sei letture per approvare il provvedimento in esame, il che rende francamente grottesche e anche un poco ridicole le perorazioni circa il fatto che si faccia in fretta e si approvi il testo entro questa legislatura. (*Applausi della*

*senatrice Armato*). Peraltro, il senatore Calderoli - che si ritiene esentato dal principio di non contraddizione - ha capito bene che ieri, in quest'Assemblea, è accaduto un pasticcio sull'articolo 12 e, dunque, nel giro di pochi secondi, è riuscito prima ad affermare che l'articolo 12 è in assoluto contrasto rispetto alla determinazione già assunta dal Senato e, subito dopo, a dire che le due cose non sono assolutamente incompatibili. Insieme a ciò, visto che il senatore Calderoli e la Lega Nord si sono resi conto, come peraltro avevamo segnalato, che il prezzo del "papocchio federale" era davvero un piatto di lenticchie di fronte al semipresidenzialismo che avrebbe intascato il PdL, ha ricavato anche la clausola di supremazia federale, che stava nel testo e che è stata eliminata. Tale clausola rappresentava l'opportunità di colmare il principale difetto della riforma del Titolo V della Parte seconda della Costituzione: essa, come in tutte le Costituzioni degli Stati federali - non di quelli centralistici, naturalmente - rende flessibili gli elenchi di materia, in nome dell'unità giuridica o economica della Repubblica. Bisognava però aggiungere qualcosa al piatto della bilancia, che non era perfettamente allineato, sul quale stava il prezzo della Lega per il voto a questo provvedimento. Dunque, con il "papocchio federale", salta nuovamente la clausola di salvaguardia.

Credo che l'unico vantaggio della giornata di oggi verrà alle tipografie a cui PdL e Lega Nord si rivolgeranno - già lo hanno fatto, in realtà - per stampare materiale di propaganda sul Senato federale, *alias* papocchio federale, e sul semipresidenzialismo.

Ovviamente verrà detto che abbiamo perso un'occasione: lo sto già sentendo. L'occasione l'abbiamo persa nel momento in cui si è deciso di tradire il patto secondo cui le riforme costituzionali vengono concordate ad un tavolo, il che tradiva ovviamente l'intenzione di farsele in proprio e di consegnare alla «mai approvazione» il testo sulle riforme costituzionali. Abbiamo offerto un'apertura - che i colleghi ricordano - qual è quella di un *referendum* di indirizzo, perché cambiare la forma di Governo in un Paese che ha un forte impianto di Repubblica parlamentare, senza neanche un passaggio di discussione pubblica, era forse un po' eccessivo.

Ma a voi, onorevoli colleghi, non interessava affatto avere un'occasione di interlocuzione. Quello che importava era riuscire a confezionarvi una bandiera elettorale, ma noi, francamente, non siamo dei bambini. Vi siete giocati l'occasione perché l'Italia avesse la riforma, ma c'è di più in ciò che è accaduto in questa vicenda parlamentare: c'è innanzitutto la violazione dell'accordo, che abbiamo denunciata più volte, e che suggerisce più di una valutazione politica. La prima valutazione politica è fondata sull'evidenza, e riguarda il giudizio di affidabilità del PdL.

È una questione delicata, naturalmente, innanzitutto perché il Paese si trova in una fase delicata e perché il PdL sta nella maggioranza che sostiene il Governo mentre il Paese è nella tempesta. Anche l'affidabilità, ovviamente, va misurata secondo criteri e indicatori, e io voglio adesso sottolinearne due che mi sembrano particolarmente significativi.

Innanzitutto, qual era il livello di impegno rispetto all'accordo sulle riforme costituzionali? Era il più alto possibile, perché era al livello dei segretari di partito (Alfano, infatti, era il segretario del PdL: non so se lo sia ancora, perché ho perso un po' di vista l'organigramma, dato che in questi ultimi giorni c'è stata qualche confusione). Dunque c'era la parola d'onore del segretario del partito. Il secondo indice era la materia: non stavamo discutendo di una materia di margine, di una materia di settore. Stavamo discutendo della Costituzione della Repubblica.

Ma non c'è stata soltanto la violazione di un accordo tra i partiti che sostengono la maggioranza. C'è stato di più: c'è stata l'alleanza in ricostituzione della vecchia maggioranza, con la Lega, che è un fiero e strenuo oppositore del Governo Monti. D'altronde, bastava ascoltare poc'anzi il senatore Calderoli per avere riepilogato il giudizio che la Lega nutre sul Governo Monti. Voi che pensate: che per coloro che ci osservano questo non sia un elemento di primo rilievo per valutare la saldezza dell'alleanza che sostiene il Governo, e quindi la forza dell'Italia? È sempre la stessa storia.

Ulteriore replica: le alleanze richiedono responsabilità e prudenza nell'osservare il limite, e il senso del limite, lo sappiamo, è una qualità, un metro di misura ignorato dal bulimico presidente Berlusconi. Le alleanze richiedono di tenere fede alla parola data, appunto, e anche in questo campo abbiamo avuto più prove di inaffidabilità. Inoltre, questa speciale alleanza che tiene insieme questa strana maggioranza, come la definisce il presidente Monti, significa

tenere in conto il bene della Repubblica prima che l'interesse proprio, e su questo, francamente, non sento la necessità di dover argomentare.

Mi chiedo a quali giochi di prestigio assisteremo ancora. Siamo preoccupati, molto preoccupati, per la riforma elettorale, perché la vogliamo, perché riteniamo che il Senato debba approvarla in Aula entro il 10 settembre, ma anche perché il dubbio è obbligatorio, ed è obbligatorio temere che, come avete fatto con la riforma costituzionale, allo stesso modo voi non vogliate la riforma del "porcellum".

Tra poco il presidente Quagliariello farà una scintillante dichiarazione di voto. Io gli suggerirei il tono comiziale (ma è troppo bravo, non ha bisogno dei miei consigli): l'occasione lo richiederebbe, magari, anzi, certamente, accompagnato dai vibranti applausi del suo Gruppo. Egli racconterà che questa riforma sarà approvata e che, finalmente, l'Italia avrà il semipresidenzialismo. Non è vero. Lo sa benissimo il presidente Quagliariello e lo sa ciascuno di voi, di voi che voterete a favore di questa riforma. Ma, *voilà*, ancora una volta: il gioco illusionista è in pista, e ciascuno di voi si augura con tutto il cuore che possa ancora una volta, per favore, per carità, funzionare.

La realtà, però, è un'altra: non ci sarà nessuna riforma costituzionale nel corso di questa legislatura che ormai volge al termine. Il rapporto tra le forze che sostengono il Governo Monti viene turbato della scelta della doppia maggioranza, e turbato ne resta il ruolo del Senato. L'Italia esce più debole da questa vicenda. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Tedesco*).

\*QUAGLIARIELLO (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (PdL). Signor Presidente, colleghi senatori, con il voto sull'elezione diretta del Capo dello Stato il Senato scrive oggi una pagina significativa. È la prima volta che un'Aula del Parlamento si pronuncia su un'opzione che non è un'eresia ma è stata lungamente dibattuta fin dall'Assemblea costituente e che solo le contingenze storiche hanno lasciato fuori dalla Carta del 1948. E il fatto che ciò avvenga mentre sugli Stati nazionali infuria la guerra degli *spread* non rende affatto questo voto un diversivo. Al contrario, la difficoltà del contesto in cui si svolge attribuisce al pronunciamento di quest'Aula un significato in più.

Come abbiamo imparato nel corso di questa violenta crisi internazionale, nessuna strategia di risanamento finanziario e di rilancio dell'economia può infatti esimersi dal fare i conti con i limiti, le incoerenze e le inefficienze della nostra architettura istituzionale. L'enorme incidenza che il funzionamento delle istituzioni di un Paese ha sulla resa del suo sistema produttivo, e quindi, in fin dei conti, sul benessere dei cittadini è ormai un dato accertato dalla stessa letteratura economica. Sono le architetture istituzionali a determinare la capacità di un sistema di offrire risposte adeguate e tempestive alle domande sempre più impellenti della società.

Il percorso condiviso compiuto fino a un certo punto sulla riforma costituzionale certifica la comune consapevolezza di quanto il nostro sistema sia ormai inadeguato alle sfide che abbiamo di fronte. Il disegno costituente era all'altezza dei tempi in cui fu concepito: c'era allora da ricostruire un Paese ferito e diviso, e l'alto armistizio costituzionale indusse ad optare per un Governo debole di fronte al Parlamento e ad escludere quello schema presidenziale che pure era stato autorevolmente proposto, e spianò la strada ad un parlamentarismo non razionalizzato.

Signor Presidente, quel modello si è fatto progressivamente inadeguato, fino a diventare oggi uno dei principali fattori di freno per l'Italia, oltre che argine insufficiente ad impedire che la crisi politica possa invadere lo Stato e le istituzioni.

Non ci nascondiamo dietro a un dito, presidente Finocchiaro. A condizionare il percorso delle riforme non sono stati solo i risultati delle amministrative, che hanno indotto innanzitutto il segretario del suo partito, Bersani, e il PD a introdurre all'improvviso e unilateralmente la proposta del doppio turno nei lavori in corso sulla legge elettorale; anche in quel caso si fece qualcosa di non previsto. Ma a segnalare la necessità di un innalzamento dell'asticella, anche nell'ottica di venire incontro ai nostri interlocutori che oggi, dal loro Aventino, fanno finta di non ricordarsi di questo passaggio, fu la constatazione di come in Francia e in Grecia le istituzioni avessero reagito diversamente all'onda d'urto della crisi.

Noi abbiamo ritenuto che bisognasse guardare a Parigi, dove a tenere in piedi il sistema non è il doppio turno, ma è l'elezione diretta del Presidente. E, senza rinnegare nulla del percorso fin lì compiuto, abbiamo proposto al Parlamento e alla politica un ulteriore scatto di coraggio.

Non c'è dubbio infatti che il testo di riforma costituzionale approvato in Aula dalla Commissione, e al quale il PdL ha dato un contributo, era un passo in avanti e non c'è dubbio nemmeno che la legge elettorale va cambiata, perché quella esistente non è la peggiore legge del mondo, ma è stata utilizzata male dai partiti. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Tuttavia, con l'aggravarsi della situazione, signor Presidente, la riforma delle istituzioni inizialmente elaborata rischia di essere insufficiente, e tanto meno una nuova legge elettorale, pur necessaria ed indispensabile (lo ripeto), può bastare da sola a dare al Paese il segnale di cui ha bisogno. Con una crisi che ha scassato non solo le coalizioni, a destra come a sinistra, ma anche quel poco di stabilità di sistema faticosamente conquistato, senza un messaggio forte sul fronte delle istituzioni rischiamo di compiere un ritorno al passato, un pericoloso passo indietro.

In Italia, cari colleghi della sinistra, abbiamo vissuto insieme un passaggio epocale, anche se incompiuto: siamo passati dalla democrazia dei partiti alla democrazia degli elettori. A fronte di un percorso imperfetto, che si è fermato a livello di Costituzione materiale, il rischio è che oggi un passo indietro non si limiti ad essere tale, ma determini addirittura la fuoriuscita dagli stessi canoni della democrazia.

Signor Presidente, colleghi, questa crisi economica ha messo in luce quanta sovranità sia andata dispersa nel trasferimento dagli Stati nazionali ad una entità sovranazionale mal costruita, almeno da Maastricht in poi. Ciò è diventato ancor più evidente nel momento in cui ci siamo sentiti autorevolmente ammonire sul fatto che l'instabilità delle prospettive economiche dell'Italia sarebbe determinata dall'incertezza del quadro politico successivo alle prossime elezioni. A ciò, cari colleghi della sinistra, si reagisce o abolendo le elezioni o costruendo istituzioni in grado di recuperare legittimazione, forza, sovranità.

Non è per propaganda, e tanto meno per capriccio, se il PdL ha voluto portare avanti fino in fondo questo percorso, aggiungendo una tessera importante ad un mosaico di riforme che di fronte agli eventi greci, di fronte ad una Spagna che - a sentire il suo Ministro del bilancio - solo la BCE ha salvato dal fallimento, sarebbe stata una cura insufficiente.

Teniamo a ribadire di non avere stravolto alcunché: né per quanto riguarda l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che completa e non rinnega la riforma condivisa, né per quanto riguarda il Senato federale, sul quale tanto si è speculato, ma che in realtà si limita a sostituire con i rappresentanti delle Regioni la Commissione prevista nel testo che aveva il consenso del Partito Democratico e del Terzo Polo.

Piuttosto, facciamo appello alle altre forze politiche affinché si confrontino con la durezza della crisi e con le contromisure che essa richiede. Noi non abbiamo la presunzione di essere immuni da errori e non facciamo comizi in quest'Aula, ma andarsene ha significato fuggire dalla realtà. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Da parte nostra ci impegniamo a far sì che questa importante tappa di avvicinamento al traguardo di uno Stato forte e autorevole non vada sprecata. Sappiamo bene che l'elezione diretta del Presidente non è un passaggio di poco conto. Conosciamo le difficoltà che si annidano nella storia d'Italia e non dimentichiamo che persino De Gaulle, quando uscì dalla guerra di Algeria, dovette far passare quattro anni prima di proporre l'elezione diretta. Colleghi della sinistra, alla fine però lo fece, e quella scelta consentì alla Francia di non tornare indietro quando finì l'emergenza. E proprio quelli che allora dai banchi della sinistra avevano gridato al colpo di Stato permanente furono messi in grado da quella riforma di conquistare lo Stato e comprendere le responsabilità che ne derivano, al punto che oggi, a Parigi, siede un Presidente che riteneva l'opzione gollista qualcosa addirittura di eversivo.

Oggi al Senato abbiamo fischiato solo il calcio d'inizio. Ora passiamo la palla alla Camera con l'intenzione, collega Finocchiaro, non di gettarla in tribuna ma di allargare il fronte e avvicinare l'obiettivo. E allora, se non vi sono ragioni di merito per impedire che siano i cittadini ad eleggere il Capo dello Stato - perché se queste ragioni vi fossero state siamo certi che i colleghi della sinistra sarebbero rimasti in Aula per esporle - e se le ragioni del dissenso risiedono unicamente nel metodo, nella mancanza di tempo per mettere a punto tutte le norme attuative e di dettaglio e nella necessità di un coinvolgimento popolare di fronte ad un cambiamento così importante, allora, colleghi della sinistra, vi sfidiamo e vi togliamo ogni alibi. Potremmo approvare l'elezione diretta del Presidente prevedendo alla Camera che la riforma venga in ogni caso sottoposta a *referendum* popolare confermativo, anche se la maggioranza dovesse superare i due terzi; e potremmo stabilire con una norma transitoria che le nuove

regole istituzionali entrino in vigore dopo un certo lasso di tempo, per dare al Parlamento tutto il tempo necessario a definire i contrappesi che garantiscano equilibrio al sistema.

La nostra mano è tesa, e ogni obiezione sarebbe in questo modo superata. Ma in caso di rifiuto sapremo rivolgerci - allora sì - all'opinione pubblica, perché se quest'occasione - non lo è ancora - diviene un'occasione persa, tra otto mesi il Paese potrebbe trovarsi a rimpiangerla. E allora nessun Aventino, signor Presidente, metterà i nostri interlocutori al riparo dal dover spiegare per quale motivo il popolo sovrano non può eleggere il proprio Presidente della Repubblica. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Fosson e Menardi)*.

**COLOMBO** (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**COLOMBO** (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già nella discussione generale io mi permisi di intervenire per non più di un minuto per avvertire, di fronte ad un dibattito che mi sembrava ovattato e che non metteva in luce la vera importanza dei temi in discussione, del fatto che con un emendamento si intendeva cambiare la forma dello Stato, cioè trasformare una Repubblica parlamentare in una Repubblica presidenziale. In effetti, è questo il contenuto più importante della riforma che noi stiamo varando.

Allora, anche se si può anche discutere di tutte le questioni, è la forma, il modo, i tempi in cui avvengono le cose che ne caratterizzano il significato ed il valore.

Io, ricordando lo spirito dell'Assemblea costituente, non intendo partecipare ad un gioco alla Costituzione, ad un gioco politico fatto sulla Costituzione *(Applausi dai Gruppi PD e Per il Terzo Polo:ApI-FLI e del senatore Serra)* perché questo appiattisce e toglie valore a tutte le più nobili aspirazioni che voi possiate avere.

È per questo motivo, signor Presidente, che voterò contro. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI, PD, IdV e Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*.

**PETERLINI** (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

**PETERLINI** (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Signor Presidente, colleghi, a nome della componente delle Autonomie del Gruppo - e dunque dei colleghi Thaler Ausserhofer, Pinzger, Fosson e Fistarol - con un certo orgoglio potremmo reclamare che questa riforma è anche una nostra riforma, dal momento che il primo disegno di legge in materia - Atto Senato n. 24 - è stato presentato dal sottoscritto. In realtà, per come è stato stravolto, il testo non ci entusiasma più tanto.

Il nobile intento di trasformare l'Italia in uno Stato più moderno, secondo modelli federali europei e mondiali avanzati, purtroppo non viene onorato. Si è lavorato in un clima confuso e di rottura che deploriamo, e speriamo che le ultime parole del senatore Quagliariello siano di invito a una maggiore tranquillità e a una riappacificazione.

Manca una vera Camera federale che rappresenti le realtà regionali. La riforma non risponde all'esigenza di ridurre la frattura tra cittadini ed istituzioni. Esprimiamo anche perplessità per un rafforzamento del ruolo del Presidente e del Governo. Noi lamentiamo invece - e mi pare che se ne senta parlare ogni giorno - la debolezza del Parlamento, che dovrebbe essere rafforzato.

Sono in attesa di essere esaminati in Commissione affari costituzionali i disegni di legge per abbattere il *quorum* per i *referendum* e un nostro disegno di legge per alzare l'asticella delle riforme costituzionali, che se fosse stato approvato prima sarebbe stato non solo un segno di apertura, ma anche un modo per costringerci a lavorare insieme.

Nonostante tutto, non volendo noi dipingere la realtà solo in bianco e nero, constatiamo un timidissimo passo in avanti. Sono state tolte, grazie all'impegno comune della Lega e delle Autonomie, le ingerenze nelle competenze regionali. *(Applausi del senatore Garavaglia Massimo)*. Viene ringiovanito, anche se di poco, il Parlamento. Viene ridotto il numero dei parlamentari e introdotto il voto di fiducia costruttivo che dà più stabilità. È stato introdotto un Senato federale, anche se modestissimo e limitato a 21 delegati "di seconda classe".

Rimane naturalmente il dubbio che tutto questo vada in porto. Questa riforma così impegnativa avrebbe richiesto un dibattito preparatorio e una maggioranza più ampia e trasversale: questo non c'è stato. In questo momento auspichiamo che la legge elettorale,

tanto discussa e proclamata, da ormai molti anni, effettivamente sia concordata tra le forze maggiori, e che in essa si rispettino anche le Autonomie.

In questo senso, vedendo gravi mancanze, ma anche poche e timidissime aperture, il nostro voto sarà di astensione. (*Applausi dei senatori Fosson, Pinzger e Thaler Ausserhofer*).

**GASPARRI** (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**GASPARRI** (*PdL*). Signor Presidente, sulla questione che è stata evocata che riguarda l'articolo 12 e la Commissione paritetica, noi, pur ritenendo che essa potrebbe essere affrontata, a termini di Regolamento, in sede di coordinamento del testo, essendo di portata francamente irrilevante, anche come gesto di buona volontà e di fiducia nell'*iter* successivo della discussione di questo testo affidiamo la correzione di quell'aspetto al dibattito che si svolgerà alla Camera dei deputati. Ciò, anche perché siamo convinti che esso proseguirà, e non ci vogliamo quindi avvalere di una facoltà e aprire una discussione sulla possibilità, che il Regolamento potrebbe pur darci, di coordinamento del testo. Ripeto: ci affidiamo a quello che sarà l'*iter* successivo di questa discussione di riforma costituzionale.

**PRESIDENTE**. La ringrazio, presidente Gasparri, anche perché le significo che ieri ho seguito il dibattito dal mio ufficio e avrei condiviso (come condivido) l'orientamento del mio vicario, il presidente Chiti, sulla inopportunità di un coordinamento, perché era stato votato l'intero articolo e l'Assemblea si era assunta la responsabilità di votare un testo. Le interpretazioni politiche dell'attuazione di quella norma saranno poi devolute alle leggi, ordinarie o meno. Comunque avrei condiviso la posizione espressa dal mio vicario.

#### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

**PRESIDENTE**. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del testo unificato dei disegni di legge costituzionale nn. 24, 216, 873, 894, 1086, 1114, 1218, 1548, 1589, 1590, 1761, 2319, 2784, 2875, 2941, 3183, 3204, 3210 e 3252, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Modifiche alla Parte seconda della Costituzione concernenti le Camere del Parlamento e la forma di governo».

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Collegli, un attimo, bisogna fare delle verifiche.

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	299
Senatori votanti	298
Maggioranza	150
Favorevoli	153
Contrari	138
Astenuti	7

**Il Senato approva in prima deliberazione.**(*v. Allegato B*). (*Vivi applausi dai Gruppi PdL, LNP e CN:GS-SI-PID-IB-FI, i cui senatori si levano in piedi*).

#### **Sui lavori del Senato**

**PRESIDENTE**. Comunico che in relazione all'esame presso la 5<sup>a</sup> Commissione permanente del decreto-legge sulla revisione della spesa pubblica, la seduta di domani mattina avrà inizio alle ore 10, anziché alle 9,30.

#### **Sull'articolo 12 del testo di riforma costituzionale approvato dal Senato**

**CALDEROLI** (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**CALDEROLI** (*LNP*). Signor Presidente, proprio sul punto da lei richiamato del famoso articolo 12 del testo di riforma costituzionale testé approvato dall'Assemblea, avendo io stesso sollevato l'interrogativo ho effettuato un approfondimento, e tale articolo è assolutamente coerente con il resto del testo.

La Commissione paritetica, che fra l'altro si riunisce esclusivamente come organo consultivo in caso di scioglimento e rimozione di un Consiglio o di un Presidente regionale e quindi non si è

fino ad oggi riunita, credo abbia dignità e senso collocata al livello del Senato federale come Commissione paritetica per gli affari regionali.

Non credo quindi sia necessaria alcuna correzione del testo: l'articolo 12 è perfettamente coerente con il Senato federale e con tutto il resto. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

**RUTELLI** *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**RUTELLI** *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signor Presidente, mi sarei e ci saremmo astenuti dal prendere la parola, avendo preso atto della sua dichiarazione susseguente all'intervento del collega Gasparri. Le dichiarazioni del collega Calderoli suonano a maggior ragione, per questo, sommamente inopportune, e vorrei solo fare questa dichiarazione.

Infatti, lei ha dichiarato come stanno le cose, ha preso atto che ci siamo trovati di fronte ad un emendamento che ha modificato la Costituzione in prima lettura, e quindi quest'ultima chiosa di tipo interpretativo suona assolutamente - non me ne voglia il collega Calderoli - vacua. Altrimenti, poiché è evidente che non è così, l'unica considerazione politica che si può fare è che si deve prendere atto che questa non è stata la prima lettura, ma la prima di almeno cinque, poiché, dovendosi modificare certamente il testo alla Camera, sarà lì un'ipotetica prima lettura, si tornerà al Senato per completare la prima lettura e poi dar corso all'eventuale, impossibile seconda.

Tengo a lasciarlo agli atti. Udite le sue parole, Signor Presidente, non era necessario, ma udite quelle del senatore Calderoli sì.

**CECCANTI** *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**CECCANTI** *(PD)*. Signor Presidente, vorrei precisare che contrariamente a quello che dice il senatore Calderoli, l'articolo 12 introdurrebbe una nuova Commissione paritetica, mentre quella che già esiste e dà i pareri sugli scioglimenti è la Commissione bicamerale per le questioni regionali, composta di deputati e senatori.

#### **Presidenza del vice presidente NANIA (ore 13,39)**

*(Segue CECCANTI)*. L'articolo 12 innova perché si prevede che il Senato sia integrato da rappresentanti degli enti locali, però poi manca una norma quale quella già contemplata dall'articolo 13 del testo proposto dalla Commissione che precisi chi sono e da dove vengono. Quindi la contraddizione c'è tutta. *(Applausi dei senatori Blazina e Zanda)*.

#### **Su ipotesi di congelamento della tredicesima mensilità dei dipendenti e dei pensionati del settore pubblico**

**LAURO** *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**LAURO** *(PdL)*. Signor Presidente, da alcune ore, anzi da un giorno circolano voci su un'ipotesi allo studio del Governo per il congelamento delle tredicesime dei dipendenti pubblici e dei pensionati.

Il Governo non ha ritenuto opportuno finora smentire questa ipotesi, che sarebbe un colpo di grazia dato alle famiglie e anche al settore commerciale.

La richiesta di una smentita è venuta anche dalla Confesercenti e da importanti Confederazioni sindacali.

Signor Presidente, le chiedo di rappresentare al Governo, nella persona del Presidente del Consiglio o del Ministro dell'economia e delle finanze, l'esigenza che esso smentisca immediatamente - o venga qui in Aula a smentirla - questa ipotesi, che non solo è folle ma è contraddittoria con le politiche del Governo.

Il Governo ha imposto sacrifici agli italiani per poter evitare l'aumento di un solo punto dell'IVA onde evitare un'ulteriore depressione e un indebolimento della domanda globale, e quindi dei consumi. Sarebbe veramente folle una misura di questo genere, che porterebbe ad una caduta dei consumi nell'ordine di nove miliardi di euro a fine anno e di fronte ad un settore del commercio che è stremato.

Se il Governo ha urgente bisogno di risorse, allora metta in pratica le proposte che sono venute dall'Antimafia, affinché vengano applicate ai grandi evasori fiscali le norme sul sequestro e la confisca dei beni, perché i grandi evasori fiscali, di cui in questi giorni la Guardia di finanza ha fatto incetta, non sono solo traditori della Patria, ma sono assimilabili ai grandi criminali organizzati. *(Applausi dai Gruppi PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI)*.

### **Per la risposta scritta ad un'interrogazione**

**BOLDI** (LNP). Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**BOLDI** (LNP). Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione [4-07542](#), pubblicata il 24 maggio 2012, che era rivolta ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, della giustizia, dello sviluppo economico e per gli affari europei. Essa concerne una questione veramente annosa, perché si riferisce ancora ai problemi che stanno avendo gli alluvionati del 1994, che non riescono a trovare pace e a trovare una soluzione alle loro difficoltà.

Di quattro Ministri, neanche uno mi ha risposto, e questa situazione mi sembra abbastanza disdicevole.

**PRESIDENTE**. Prego gli Uffici di sollecitare quanto segnalato dalla senatrice Boldi.

### **Per la revoca delle onorificenze conferite dall'Italia al Presidente della Siria**

**GRAMAZIO** (Pdl). Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**GRAMAZIO** (Pdl). Signor Presidente, desidero innanzitutto associarmi alle dichiarazioni poc'anzi rese dal senatore Lauro, perché ritengo che le dichiarazioni fatte in queste ore da parte di competenti personalità del Governo circa la volontà di non pagare la tredicesima creino gravi problemi. Sul piano economico in particolare, essendo state fatte con tanto anticipo, esse determinano una situazione di squilibrio nell'economia del Paese: queste operazioni (non devo dirlo io) si fanno ventiquattr'ore prima per non creare allarme sulla situazione politico-economica del Paese. Non penso solo alle tredicesime dei dipendenti, ma anche alle tredicesime di pensionati che non raggiungono neanche i 450 euro al mese e che vivono attendendo la tredicesima per tappare tutti i buchi che si sono creati durante l'anno.

Quindi, signor Presidente, vorremmo che i competenti organi di Governo smentissero una posizione del genere, come hanno già fatto in altre situazioni del genere, per non creare una condizione di squilibrio che partirebbe da agosto per arrivare alla fine di novembre, e quindi contribuirebbe a innescare un regresso nella economia del Paese, anche perché la tredicesima è attesa non solo da quanti la ricevono, ma anche dall'economia globale del Paese, perché con la tredicesima si fanno investimenti e si fanno acquisti che durante l'anno non si sono effettuati.

Mi permetto inoltre di sollecitare nuovamente il Governo a venire a riferire se intenda revocare finalmente le onorificenze date al dittatore siriano. Settantacinque parlamentari di questo Senato in un'interrogazione e un'interpellanza chiedono al Governo di intervenire in questo senso. Qualche giorno fa il quotidiano «Il Giornale» ha riportato una dichiarazione di Palazzo Chigi secondo cui è stata intrapresa l'iniziativa per arrivare a questo atto. Noi vorremmo che il Governo venisse in quest'Aula prima che il Governo siriano cada e che la situazione degeneri ulteriormente. È una richiesta di 75 senatori della Repubblica e credo che il Presidente del Senato sia obbligato sul piano morale a sollecitare il Governo in questo senso.

**PRESIDENTE**. Prego gli Uffici di prendere atto di questa sollecitazione.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

**PRESIDENTE**. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 26 luglio 2012**

**PRESIDENTE**. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 26 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10, anziché alle ore 9,30, e la seconda alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

*(Vedi ordine del giorno)*

La seduta è tolta (ore 13,46).

*Allegato B*

### **VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**

#### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Amato, Barelli, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Colombo, Pera e Saia.

#### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Gruppo Lega Nord Padania, con lettera in data odierna ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

6<sup>a</sup> Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Enrico Montani ed entra a farne parte il senatore Alessandro Vedani.

13<sup>a</sup> Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Enrico Montani.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

DDL Costituzionale

Senatori Palmizio Elio Massimo, Saia Maurizio

Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di accorpamento delle regioni e abrogazioni degli statuti speciali (3421)

(presentato in data 24/7/2012 );

senatore Morra Carmelo

Disciplina delle immersioni subacquee in grotta (3422)

(presentato in data 25/7/2012 ).

### **Governo, trasmissione di atti e documenti**

Il Ministro della difesa, con lettera in data 19 luglio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2011 dall'Opera nazionale per i figli degli aviatori (ONFA), con allegati il rendiconto per l'anno 2011 e il bilancio di previsione per l'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 874).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 16 luglio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse nelle amministrazioni e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup>, alla 3<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. CCVIII*, n. 51).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 17 luglio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse nelle amministrazioni e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup>, alla 5<sup>a</sup> e alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. CCVIII*, n. 52).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 19 luglio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 16, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, la relazione sulle attività svolte e sui risultati conseguiti dalla Cassa Depositi e Prestiti SpA nell'esercizio 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. CCXX*, n. 4).

### **Governo, ritiro di richieste di parere su atti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 20 luglio 2012, ha comunicato il ritiro dello schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento di riordino degli enti vigilati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (n. 492), già deferito - d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per la semplificazione.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 5, 16 e 17 luglio 2012, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Ente Parco nazionale Gran paradiso, per gli esercizi 2009 e 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 438);

del FORMEZ PA - Centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle P.A., per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV, n. 439*);

della Lega navale italiana, per l'esercizio 2011. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 4<sup>a</sup>, alla 5<sup>a</sup> e alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV, n. 440*).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Interrogazioni

**SBARBATI** - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

l'ippodromo delle Capannelle a Roma ha un valore storico; inaugurato nel 1881, ancora oggi è il primo ippodromo d'Italia e come struttura sportiva ha avuto il privilegio di ospitare negli anni personaggi illustri e leggendari campioni;

è situato in un'area di grande rilevanza storico-archeologica visto che vicino alla struttura sono visibili l'acquedotto Claudio e la villa di Lucrezia Romana;

l'impianto è attualmente gestito in concessione dalla società Hippogroup Roma Capannelle SpA che ha chiesto, l'8 marzo 2011, il concordato, pensando così di poter proseguire le attività d'impresa, grazie a un piano di esdebitazione con i creditori e un progetto economico-industriale per gli anni 2011-2016 che prevede il pagamento del 100 per cento dei creditori privilegiati e del 25 per cento dei creditori chirografari;

la Hippogroup Roma Capannelle SpA fa parte della rete di promozione ippica che comprende le società di corse titolari della gestione degli ippodromi di Bologna, Cesena, Torino, Varese e del centro di allenamento di Castel San Pietro terme (Bologna);

le sue finalità sono la promozione e l'esercizio di iniziative sportive, industriali e commerciali, la gestione di ippodromi e di centri di allenamento, il miglioramento e lo sviluppo del ruolo del cavallo e delle corse oltre alla gestione dei giochi e delle scommesse ippiche; può organizzare e realizzare eventi, spettacoli e manifestazioni artistiche, sportive e culturali e ogni attività ricreativa, anche editoriale, avvalendosi in tutto o in parte anche dell'opera di terzi;

la crisi aziendale nasce da fattori diversi. La crisi economica diffusa, la significativa riduzione delle scommesse ippiche di oltre il 43 per cento visto il proliferare di giochi a premi e lotterie a forte richiamo mediatico e dal basso costo; la contrazione delle disponibilità di bilancio dell'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (UNIRE), la riduzione del calendario delle corse e la più esigua disponibilità degli importi messi in palio destinati a scuderie e allevatori; il congelamento dei contributi incentivanti gli investimenti negli ippodromi dal cosiddetto fondo investimenti UNIRE anno 2000;

nonostante tali circostanze la Hippogroup Roma Capannelle SpA ha effettuato investimenti per circa 8 milioni di euro in strutture, illuminazione, scuderie, eccetera, grazie ad aumenti di capitale per complessivi 5,5 milioni di euro;

il contratto di concessione dell'importo di 2.380.000 euro annui, insostenibili per le circostanze riportate, che ha costretto la società a citare il Comune di Roma per inadempienza per la presenza di nomadi a ridosso del campo di allenamento dell'impianto e per gli abusi edilizi riscontrati nelle aree di competenza, è stato ridotto con il concordato a 1.000.000 milioni di euro anche per gli effetti di una comunicazione che l'UNIRE il 15 febbraio 2011 ha inviato ai Comuni italiani proprietari di ippodromi al fine di ottenere riduzione dei canoni di concessione;

nel giugno 2010 la Hippogroup Roma Capannelle SpA ha chiesto e ottenuto dalla Regione Lazio i benefici della cassa integrazione guadagni in deroga;

gli accordi fra la Hippogroup Roma Capannelle SpA e il Comune di Roma prevedevano che nel proseguimento dell'attività d'impresa fossero fatti salvi l'avviamento e l'occupazione (dipendenti nel numero di 72 unità) alla data della presentazione della rinegoziazione della concessione di locazione fino al 31 dicembre 2016;

si è preferito dar corso alla procedura concordataria perché la continuità d'impresa tutela meglio le ragioni di tutti i creditori, dei dipendenti e della società che così ha evitato la dichiarazione di fallimento;

la Hippogroup Roma Capannelle SpA a far data dal 1° agosto 2012 sarebbe intenzionata a cedere un ramo d'azienda avente attività diversa dal *core business*, utilizzato per la

manutenzione del verde del comprensorio, delle piste di gara e di allenamento, delle aree ricettive aperte al pubblico, nonché della manutenzione ordinaria dei fabbricati attigui all'ippodromo a favore della società Intergeos Srl con sede in Alfonsine (Ravenna), che garantirebbe il completo riassorbimento del personale, offrirebbe le medesime condizioni salariali e l'applicazione dello stesso contratto oggi in essere, potendo vantare ottime valutazioni sull'operato svolto e sulle condizioni finanziarie, si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo ritengano possibile che la Hippogroup Roma Capannelle SpA, in presenza di una concessione del Comune di Roma e con un concordato in atto, possa modificare la sua gestione e conduzione degli ippodromi in una "semplice" funzione amministrativa;

se risulti se fra le finalità del concordato ci sia espressamente richiamata quella del contenimento del costo del personale e che nel testo dell'accordo si legge testualmente "programmerà un piano di esodo incentivato ed effettuerà pensionamenti senza sostituzione dei ruoli": se quindi ritengano corretta la decisione della Hippogroup Roma Capannelle SpA di procedere alla cessione di un ramo d'azienda che, così come prospettata, potrebbe determinare il licenziamento dei dipendenti cui verrà chiesta la mobilità presso una diversa sede e/o località di lavoro, mentre gli accordi sottoscritti prevedono la salvaguardia dei posti di lavoro e una diversa procedura di esodo;

se non ritengano che l'iniziativa della Hippogroup Roma Capannelle SpA, un privato che gestisce una concessione pubblica (con scadenza 2016) e che ha preso in carico dalla precedente amministrazione il personale (parte del quale vanta più di 16 anni di anzianità di servizio), possa configurarsi come anomala e non giustificata anche per il fatto che con il concordato ha beneficiato anche di una cospicua riduzione degli oneri di concessione.

(3-03003)

D'ALI' - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:

il decreto-legge n. 107 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130, recante "Proroga delle missioni internazionali delle forze armate e di polizia e disposizioni per l'attuazione delle Risoluzioni 1970 (2011) e 1973 (2011) adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite", ha previsto all'articolo 4-*bis* una dotazione di 10 milioni di euro dal fondo di cui all'articolo 2, comma 616, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, da destinare "all'adozione di misure di sostegno e di rilancio dei settori dell'economia delle province interessate da ingenti danni a seguito delle limitazioni imposte dalle attività operative militari ex Risoluzione ONU n. 1973 che hanno inciso sulla operatività degli scali aeroportuali civili";

secondo le disposizioni previste dal citato articolo si sarebbe dovuto provvedere con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta dei Ministri dell'economia e delle finanze, dell'interno, della difesa, e delle infrastrutture e trasporti, sentite le Province interessate, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, all'individuazione degli interventi da adottare in riferimento alla destinazione di spesa; come si evince dal resoconto dei lavori parlamentari relativi all'esame del citato decreto-legge ed in maniera più esaustiva da numerosi atti di sindacato ispettivo e di indirizzo presentati con ampia convergenza di parlamentari ed accolti dal Governo, la dotazione di 10 milioni di euro si è resa necessaria a ristoro delle limitazioni operative e dei conseguenti ingenti danni economici sociali e occupazionali causati allo scalo civile aeroportuale della Provincia regionale di Trapani quale unico scalo civile coinvolto nelle operazioni militari seguite alla partecipazione dell'Italia alla missione umanitaria "Odyssey Dawn (Alba dell'Odissea)" in atto nel teatro libico, per assicurare il rispetto della risoluzione ONU n. 1973 e quindi della *no fly zone* nello spazio aereo libico con particolare riferimento alle attività di ricognizione effettuate dalla base aeronautica di Birgi 37° stormo sita nel territorio di Trapani Birgi e limitrofa allo scalo civile Vincenzo Florio che serve l'intera provincia regionale di Trapani;

considerato che:

il citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non è ancora stato predisposto né sono state avviate attività istruttorie e propedeutiche, quali la convocazione di un tavolo di lavoro con le amministrazioni interessate ed in particolare non è mai stata "sentita" la Provincia regionale di Trapani come esclusiva amministrazione provinciale destinataria degli interventi previsti dal citato articolo 4-*bis*, in quanto colpita con ricadute socio-economiche più volte quantificate dall'impatto delle operazioni militari in Libia ex risoluzione n. 1973;

il perdurante ritardo nella predisposizione e nell'attuazione degli interventi previsti, nonché degli stanziamenti di ristoro dei danni subiti comporta ancora oggi un'oggettiva difficoltà di programmazione del piano di sviluppo aeroportuale e di continuità del regime operativo di voli e transiti *ante quem* dello stesso scalo civile, con il rischio concreto di compromettere il consolidamento dell'attività aeroportuale e del relativo indotto socio economico nell'interesse dei cittadini dell'intero territorio della provincia regionale di Trapani, si chiede di sapere:

per quale motivo non sia ancora stato predisposto il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui in premessa e per quali ragioni non risultino ancora avviate attività istruttorie e propedeutiche come la convocazione di un tavolo di lavoro con le amministrazioni locali dei territori interessati, ed in particolare la Provincia regionale di Trapani come esclusiva amministrazione interessata all'impatto delle operazioni militari in Libia di cui alla risoluzione n. 1973;

in che tempi e con quali modalità istruttorie il Presidente del Consiglio dei ministri intenda ottemperare a quanto previsto all'articolo 4-*bis* del decreto-legge n. 107 del 2011; se risulti che le destinazioni di spesa previste in tale articolo siano state distratte per altre finalità in palese difformità rispetto a quanto espressamente previsto dallo stesso.

(3-03005)

**PINOTTI** - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:

le dotazioni organiche del personale civile del Ministro della difesa, per effetto della riforma, hanno teso a disporre di qualifiche medio-alte, comprimendo l'area professionale A;

questo ha comportato una difficoltà di impiego del personale appartenente all'area A sia per le mansioni proprie che, eventualmente, per quelle superiori;

per gli ex manovali denominati "ausiliari" A1F3 esistono problematiche ulteriori per una precaria situazione tabellare che riguarda il personale della prima area già dal periodo antecedente al 2008. Tali ausiliari sono impiegati in lavorazioni e servizi totalmente assimilabili a quelle dei lavoratori della seconda area prima fascia retributiva A2F1;

il passaggio dall'area A1 all'area A2 consentirebbe al personale opportunità di formazione e progressioni economiche e di carriera (già nelle disponibilità del personale della seconda area); l'intervento comporta un onere finanziario contenuto in quanto i trattamenti economici riferiti alle posizioni A1 e A2 sono prossoché equivalenti;

tale passaggio consentirebbe di risolvere il noto problema dell'eccedenza tabellare senza nessun aumento di oneri economici per l'amministrazione;

lo Stato maggiore della Marina, in un incontro del 4 luglio 2012 a Roma, ha consegnato alle organizzazioni sindacali una tabella riepilogativa in cui gli 828 ausiliari della Marina, non trovando una posizione giuridica idonea, sono stati identificati come "eccedenze". In Liguria costoro ammontano a 164,

si chiede di sapere se, viste le funzioni e le mansioni effettivamente svolte, si possa prevedere una progressione verticale dall'area A1 alla A2 dei manovali A1F3 al fine di assorbire l'esubero che si è verificato e, soprattutto, allo scopo di utilizzare al meglio professionalità formatesi nell'ambito dell'amministrazione della Difesa.

(3-03006)

*Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento*

**CARRARA** - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

le numerose riforme degli ultimi anni in materia di mercato del lavoro hanno introdotto il sistema dei buoni (cosiddetti *voucher*) per il pagamento delle prestazioni di lavoro occasionale accessorio;

il loro valore nominale è comprensivo sia della contribuzione a favore della gestione separata INPS, che viene accreditata sulla posizione individuale contributiva del prestatore, sia di quella in favore dell'INAIL per l'assicurazione anti-infortuni, sia, infine, di un compenso al concessionario per la gestione del servizio. Pertanto, nel caso di *voucher* di valore nominale pari a 10 euro, al lavoratore verrà corrisposta una cifra pari a 7,50 euro; nel caso di *voucher* "multiplo" da 50 o da 20 euro, il corrispettivo netto della prestazione in favore del lavoratore sarà, rispettivamente, pari a 37,50 o a 15 euro;

i buoni lavoro possono essere acquistati attraverso diverse procedure, tassativamente indicate dalla legge: presso le sedi INPS, con acquisto telematico, mediante acquisto presso i

rivenditori di generi di monopolio autorizzati, con acquisto presso gli sportelli bancari abilitati, o con acquisto presso tutti gli uffici postali sul territorio nazionale;

per quanto concerne, in particolare, l'acquisto presso le sedi INPS, la legge prevede che il committente possa recarsi in una qualunque sede del territorio nazionale, e ivi ritirare i *vouchercartacei*, previa esibizione della ricevuta di avvenuto pagamento dell'importo relativo su un conto corrente postale intestato alla medesima INPS;

considerato che:

gli utenti hanno segnalato una forte difficoltà, per non dire addirittura l'impossibilità, nel reperire i *voucher* presso le strutture locali dell'INPS, che ne risultano sprovviste;

è inoltre impossibile per gli utenti contattare le sedi locali di riferimento, per chiedere informazioni sull'esistenza o meno in sede dei *voucher* cartacei, in quanto i numeri telefonici indicati rimandano ad un numero verde nazionale, che, a giudizio dell'interrogante incredibilmente, non solo dichiara di non essere "in contatto" con le sedi INPS locali, ma che non è neppure in grado di fornire alcuna informazione utile circa l'effettiva possibilità di reperire i suddetti *voucher* presso le singole sedi locali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione denunciata che, nella sostanza, rende priva di attuazione la normativa in materia di prestazioni di lavoro occasionale accessorio, causando disagi e problemi;

quali iniziative intenda adottare per dare rapida soluzione al problema, venendo incontro alle legittime aspettative degli utenti.

(3-03004)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DELLA SETA, FERRANTE - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

anche nel 2012, come ogni anno, si è svolta la campagna nazionale "Treno verde" di Legambiente, in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, dedicata ai temi della mobilità sostenibile e dell'inquinamento urbano. Il Treno verde è partito, per la ventitreesima volta, il 6 marzo 2012 e, fino al 7 aprile, ha attraversato l'Italia per monitorare i livelli di inquinamento atmosferico e acustico delle nostre città;

si apprende dalla visione di alcune foto e dalla lettura di un articolo pubblicati nella pagina della cronaca di Torino, il 24 luglio 2012, del sito *on line* di "la Repubblica" che tra i vagoni del treno, oggetto anche in questo caso delle ricorrenti contestazioni da parte dei cittadini e dei comitati, che trasporta, verso l'impianto Areva a La Hague in Francia, le scorie delle vecchie centrali nucleari italiane conservate nel deposito "Avogadro" di Saluggia e nell'ex centrale "Enrico Fermi" di Trino vercellese (Vercelli), è ben visibile un vagone con il *logo* di Legambiente e della campagna "Treno verde";

si sottolinea che Legambiente fin dalla sua fondazione, 20 maggio 1980, ha tra le sue finalità la lotta contro l'energia nucleare, a favore delle energie rinnovabili;

si evidenzia che proprio per questi motivi la presenza di un vagone con il *logo* di Legambiente all'interno di un convoglio che trasporta scorie nucleari non è solo un controsenso ma un danno concreto e incalcolabile all'immagine dell'associazione ambientalista;

sicuramente tutta la questione potrebbe ricondursi a una gravissima disattenzione, ma, dato che ogniqualvolta si trasferiscono le scorie da Saluggia in Francia c'è il pericolo di contestazione, gli interroganti riterrebbero fortemente inopportuno che qualcuno avesse avuto l'idea di "mimetizzare" il convoglio, e resta peraltro incomprensibile l'utilizzo di vagoni destinati al trasporto passeggeri, quali quello del Treno verde e altri per pendolari, che si vedono in alcune foto, per trasporti pericolosi,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di quanto sopra e se non intenda immediatamente rendere pubblici i motivi per cui un vagone dedicato alla campagna "Treno verde" di Legambiente sia potuto finire all'interno di un convoglio che trasporta in Francia le scorie delle vecchie centrali nucleari italiane conservate nel deposito "Avogadro" di Saluggia e nell'ex centrale "Enrico Fermi" di Trino, creando, come è del tutto evidente, un danno all'immagine dell'associazione ambientalista in prima fila, da sempre, contro l'energia prodotta dagli impianti nucleari;

se non intenda assicurarsi che le vetture ordinariamente adibite al trasporto passeggeri e utilizzate nel convoglio nucleare vengano sottoposte ad adeguati controlli di sicurezza prima di tornare al loro impiego consueto.

(4-08020)

GALIOTO, D'ALIA, GIAI, MUSSO, SERRA - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

nell'ultima riunione aziendale della società Telespazio (gruppo Finmeccanica) l'amministratore delegato, dottor Carlo Gualdaroni, ha presentato il piano industriale;

in tale consesso l'Amministratore delegato ha relazionato su una serie di risultati positivi per l'azienda e per molti dei suoi diversi siti di produzione, comunicando strategie industriali ambiziose e di indubbio interesse commerciale in Italia ma anche all'estero, e un notevole attivo con ottime commesse;

tali risultati sono anche il frutto della professionalità di tutti i lavoratori dell'azienda e del "sacrificio" di quelli in Cassa integrazione guadagni straordinaria a rotazione e a zero ore;

tali positività non riguardano, però, il sito di Scanzano (Palermo), per il quale sembra che l'azienda non riesca a percepire i sussidi dalla Regione Siciliana;

la stazione di Scanzano costa, tutto compreso, solo 2 milioni di euro ed è un sito dalle grandi potenzialità produttive,

si chiede di sapere:

attesi i contributi ricevuti nel tempo a vario titolo e da varie istituzioni, quanto di queste somme sia stato reinvestito, negli anni, nella stazione di Scanzano;

per quale motivo non sia stato predisposto, anzitempo, un piano strategico industriale alternativo per questo sito anche in previsione del fatto che le telecomunicazioni tradizionali sarebbero state sorpassate da nuove tecnologie;

se, nei piani aziendali di Telespazio, sia stato considerato il futuro dei lavoratori di Scanzano, compresi quelli coinvolti in tutto l'indotto, e delle tante famiglie, loro malgrado interessate;

quali siano le prospettive per il sito di Scanzano, che tanto ha beneficiato di contributi economici e come i Ministri in indirizzo pensino di utilizzare l'indiscussa professionalità dei suoi lavoratori;

quali azioni intendano intraprendere a tutela dei lavoratori di Scanzano ma anche a tutela di un territorio, quello siciliano, che vede, in numero sempre crescente, aziende abbandonare i loro siti produttivi dopo anni in cui hanno beneficiato di contributi, che a quanto consta agli interroganti non sono quasi mai stati totalmente reinvestiti nei siti locali.

(4-08021)

ZANOLETTI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

le coste italiane, con migliaia di chilometri di litorale fatto di arenili, dune e coste rocciose, rappresentano un patrimonio naturale inestimabile nonché una risorsa economica importantissima;

la crescita abnorme e sovente abusiva di aree urbanizzate lungo le stesse ha trasformato l'ambiente in modo irreversibile, cosicché il litorale appare deturpato dal cemento, dai tanti attracchi privati e dagli alberghi a picco sul mare; è stata ridotta la fruizione pubblica di spiagge, rocce e insenature di straordinaria bellezza ed è stata messa a repentaglio la stabilità stessa delle coste;

in molte regioni anche la fascia protetta di cinque metri dalla battigia spesso è impraticabile e la spiaggia pubblica risulta inesistente, poiché i gestori dei lidi hanno "privatizzato" il mare;

alcune Regioni hanno approvato leggi o piani territoriali di coordinamento (PTC) della costa con iniziative esemplari come in Sardegna, anche se non sempre tali norme sono rispettate;

in Italia la gestione delle aree di costa è soggetta alle competenze diverse dello Stato, delle Regioni e dalle comunità locali con una frammentazione che comporta sovrapposizioni e complicazioni;

ritenuto che è importante procedere ad una pianificazione che individui il punto di equilibrio tra la difesa dell'ambiente da un canto e le attività economiche, turistiche e le necessità residenziali dall'altro,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non ritenga urgente intervenire utilizzando gli strumenti giuridici e le risorse a disposizione per individuare

un punto di equilibrio tra queste diverse esigenze e comunque per garantire una percentuale consistente di arenile da riservare alla libera fruizione.

(4-08022)

LANNUTTI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, della giustizia e degli affari esteri* - Premesso che:

la condizione finanziaria che l'Italia sta da tempo attraversando a causa della crisi che da oltre oceano imperversa in Europa e nel mondo, è stata, com'è noto, ulteriormente aggravata da dichiarazioni e giudizi negativi provenienti dalle agenzie internazionali di *rating*, adesso sotto inchiesta, secondo le quali sarebbe esistito un rischio di "contagio" finanziario tra il caso Grecia e il sistema bancario italiano;

la sistematicità dei giudizi ostili che le agenzie riversano sugli Stati che sono bersaglio nell'attuale periodo di particolare vulnerabilità finanziaria, unitamente alla consapevolezza professionale dei vertici responsabili del peso delle loro stesse dichiarazioni rivolte ai mercati finanziari nelle ore di attività, ha determinato il rinvio a giudizio di tre agenzie di *rating* per la serie di reati di varia natura ipotizzati dalla magistratura a prova dell'attività criminosa che da tempo veniva ipotizzata;

la sequenza dei reati non costituisce soltanto una violazione di legge fine a se stessa, ma esprime il sottostante danno patrimoniale arrecato al nostro Paese e in particolare al settore bancario, alle industrie e ad altre società maggiormente esposte in borsa, le quali a causa delle dichiarazioni hanno subito ingiustificati ribassi, tali da accumulare una perdita complessiva che è costata all'Italia circa 120 miliardi di euro;

le motivazioni speculative di tale comportamento sul prevedibile andamento di borsa da parte di professionisti qualificati e quindi responsabili sostanzialmente e formalmente delle conseguenze delle loro dichiarazioni hanno fatto emergere le sottostanti ipotesi di reato per le quali sono adesso inquisiti dalla magistratura;

si tratta, come è noto, delle agenzie internazionali di *rating* Standard and Poor's, Moody's e Fitch i cui vertici manageriali sono stati messi sotto inchiesta dalla procura di Trani per la responsabilità patrimoniale oggettiva delle agenzie rappresentate e per la personale attività, consumata in concorso tra loro, con l'evidente risultato di colpire il mercato italiano con una caduta speculativa al ribasso;

la violazione di legge messa in essere da queste agenzie riguarda non solo l'Italia ma la Comunità europea per violazione di precise norme internazionali, divulgando notizie allarmistiche e suggestive che per l'inevitabile emotività collettiva di borsa hanno causato un generalizzato ribasso di titoli, in particolare bancari, che retrocedevano vistosamente di valore anche nei giorni seguenti;

la data di divulgazione del 6 maggio 2010 ha rappresentato infatti l'inizio del declino di moltissimi titoli italiani che, all'epoca, erano nettamente in migliore condizione rispetto a quelli di altri Stati (in osservazione internazionale per il relativo andamento finanziario), in particolare: Irlanda, Grecia, Spagna e Portogallo;

tali notizie hanno altresì causato un discredito internazionale di notevole rilevanza, in particolare del sistema bancario e del credito, che ha subito generalizzati e vistosi ribassi di quotazione in borsa, oltre alla consequenziale disincentivazione agli investimenti esteri, stante la precarietà di tenuta finanziaria italiana, prospettata nei rapporti incriminati delle stesse agenzie;

la volontà di insistere dell'agenzia Moody's nel peggiorare la valutazione sull'affidabilità dell'Italia, a conferma e ad alibi di proprie precedenti previsioni, non attenua la responsabilità dell'interferenza delle tre agenzie sui mercati italiani quando non ne esistevano i presupposti, ma, al contrario, la aggrava;

l'attuale condizione finanziaria dell'Italia, sulla quale Moody's ha espresso nei giorni passati un ancor più negativo giudizio rispetto al precedente, si è logicamente e conseguentemente aggravata per aver subito la perdita complessiva dei 120 miliardi di euro (la cui entità corrisponde a più manovre finanziarie del Governo). In un Paese investito dalla crisi, come noto, il sistema finanziario è, infatti, molto più sensibile alle ripercussioni patrimoniali negative, rispetto al settore reale del Paese;

le responsabilità delle agenzie di *rating* dovrebbero riguardare anche l'attuale peggioramento della condizione economico-finanziaria italiana, così come confermato proprio dal recente giudizio negativo;

nel caso in cui, invece, si trattasse di una condizione di aggravamento soltanto presunta, allora l'ingiustificato giudizio sommerebbe a quanto finora è civilmente e penalmente ascrivibile nei loro confronti anche questo ulteriore tentativo di discredito di uno Stato sovrano, finalizzato alla speculazione finanziaria;

considerato che a giudizio dell'interrogante la serie di comportamenti, che hanno determinato l'imputazione per reati patrimoniali, che le tre agenzie avrebbero consumato con la sistematicità e con la cadenza "ad orologeria" in circostanze più favorevoli di mercato e in concorso tra di loro, potrebbero configurare anche il reato di associazione a delinquere, si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza ritenga opportuno assumere al fine di far luce sulla catena delle responsabilità amministrative e politiche che da tempo aleggiano, anche per volontà internazionale, intorno alla vulnerabilità finanziaria dell'Italia, e se a riguardo voglia adoperarsi per agevolare l'*iter* dell'Atto Senato 2995;

se in considerazione della gravità del caso per il nostro Paese, circa le ripercussioni sul Pil e sulla situazione occupazionale della probabile reiterazione di reato, sia possibile che il Governo si esprima, per la parte di interesse del Dicastero di competenza, sull'opportunità e sull'urgenza di adottare provvedimenti a tutela del nostro Paese;

quali misure urgenti intenda attivare nelle opportune sedi di competenza, anche in occasione dei vertici internazionali convocati nei prossimi giorni, per impedire che una consolidata "cricca" affaristico-finanziaria, composta da agenzie di *rating*, banche di affari (*in primis* Goldman Sachs e JP Morgan), fondi speculativi, in concorso tra loro, a giudizio dell'interrogante senza alcuna seria opposizione da parte delle autorità vigilanti, quali la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob) e l'European securities and markets authority (Esma), possa distillare quotidiane pillole avvelenate sui mercati, per determinare i corsi delle azioni, delle obbligazioni e dei titoli di Stato, con la finalità di conseguire enormi profitti, sulla pelle dei risparmiatori, delle famiglie e delle piccole e medie imprese, vessati da quelle stesse banche, che, con i loro dolosi ed avidi comportamenti, hanno determinato la crisi sistemica e messo a repentaglio la solidità dell'euro e dell'Europa;

quali iniziative intenda intraprendere per favorire, con ogni atto di propria competenza, l'apertura del mercato e lo smantellamento dell'oligopolio di Standard & Poor's, Moody's e Fitch su cui il Parlamento europeo è impegnato, avviando una riforma del *rating* che consenta analisi trasparenti, in autonomia e consapevolezza nei confronti degli operatori economici, contribuendo così alla stabilizzazione dei mercati finanziari;

se non intenda attivarsi per la definizione, da parte dell'Esma e della Commissione europea, di ulteriori e più incisivi *standard* vincolanti per le agenzie di *rating*, con particolare riferimento a rigorosi criteri di trasparenza dell'assetto societario e alle tecniche di emersione, prevenzione e soluzione del conflitto di interessi;

quali iniziative voglia assumere al fine di assolvere (agendo in particolare nelle sedi comunitarie ed internazionali a ciò deputate) agli obblighi relativi al *set* informativo necessario per la registrazione delle agenzie, nonché adottare idonee misure per assicurare il puntuale rispetto da parte degli analisti delle prescrizioni recate nella normativa comunitaria, nonché degli obblighi riferiti alla completa disponibilità dei dati legati alla valutazione;

come intenda attivarsi per assicurare che siano applicati i requisiti già attualmente richiesti dalla legge vigente per l'operatività di tali soggetti nel territorio nazionale;

se non intenda inoltre adottare ogni attività al fine di favorire, in un contesto segnato da maggiore pluralismo e disponibilità di analisi, la creazione di un'agenzia di *rating* europea, indipendente e autorevole, nonché ad implementare con più incisività sul piano giuridico il concetto di responsabilità per le conseguenze delle valutazioni errate delle stesse agenzie.

(4-08023)

**LANNUTTI, FLERES** - Al Ministro dell'economia e delle finanze - Premesso che:

il signor A.U. stipulava nel dicembre 2003 presso la banca Intesa Sanpaolo, agenzia 4, di Catania una polizza "Intesa vita intera" per un importo di 10.310 euro con addebito in conto corrente, nominando come beneficiari la moglie e il figlio;

nel 2004 il signor A.U. decideva di fare un versamento aggiuntivo sulla stessa polizza per un totale versato di 60.085 euro;

in data 22 dicembre 2009 il signor A.U. veniva a mancare. Nel gennaio 2010 la moglie e il figlio si sono presentati presso la banca comunicando al funzionario preposto di voler effettuare l'apertura di un nuovo conto corrente intestato a loro due, comunicando di voler volturare tutti gli investimenti e le utenze nel nuovo conto, lasciando il conto cointestato con il *de cuius* sempre aperto, in attesa di presentare la dichiarazione di successione;

nel marzo 2012 si sono recati in banca per chiudere il vecchio conto cointestato con il *de cuius*, ma è stato loro comunicato che il conto non poteva essere chiuso poiché sullo stesso è agganciata la polizza sottoscritta dal signor A. U., deceduto;

a questo punto l'addetto della banca li ha invitati a presentare una richiesta di rimborso per la polizza di cui sono i legittimi beneficiari ed eredi, corredata dalla documentazione necessaria (certificato di morte, dichiarazione di successione, atto notorio);

gli interessati hanno provveduto a depositare all'ufficio competente quanto richiesto;

a distanza di circa 30 giorni dalla presentazione della richiesta di liquidazione del defunto hanno ricevuto una lettera da Intesa Sanpaolo Vita SpA in cui si comunica di non poter procedere alla liquidazione della polizza poiché sono trascorsi i tempi tecnici previsti per regolamento (2 anni) come da decreto-legge;

in particolare la banca li ha informati che, ai sensi di quanto previsto dalla legge n. 266 del 2005 (istitutiva del Fondo finalizzato ad indennizzare i risparmiatori che hanno subito danni da investimenti sul mercato finanziario) come modificata dal decreto-legge n. 134 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 166 del 2008 e dal successivo decreto-legge n. 40 del 2010, le imprese di assicurazione devono obbligatoriamente devolvere al Fondo gli importi dovuti ai beneficiari dei contratti di assicurazione che non siano reclamati entro il termine di prescrizione del relativo diritto, come individuato dall'art. 2952, secondo comma, del codice civile,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti, per quanto di competenza, che la banca abbia provveduto ad informare a tempo debito gli interessati delle modifiche normative relative al trattamento della polizza assicurativa, nel pieno rispetto delle regole di trasparenza;

se nella vicenda richiamata, in cui i titolari della polizza vita sono stati privati di un loro diritto, non si configuri un vero e proprio esproprio del risparmio privato e, in caso affermativo, quali iniziative legislative intenda assumere al fine di modificare la disciplina vigente nel senso auspicato dall'interrogante;

quale sia l'esatto ammontare del Fondo finalizzato ad indennizzare i risparmiatori che hanno subito danni da investimenti sul mercato finanziario e quali siano le destinazioni per risarcire le vittime di frodi e truffe finanziarie.

(4-08024)

**SARRO** - Al Ministro degli affari esteri - Premesso che:

il 22 luglio 2012 il noto dissidente cubano Oswaldo Payà, fondatore del Movimento cristiano liberación (MCL), è morto a causa di un incidente stradale avvenuto in circostanze non del tutto chiare, così come denunciato, attraverso l'emittente Cnn, da sua figlia Rosa Maria Payà che ha dichiarato di non credere che quello occorso a suo padre sia stato un vero incidente: "le testimonianze di persone che viaggiavano con mio padre indicano la presenza di un veicolo che li ha ripetutamente speronati cercando di buttarli fuori strada";

i dubbi sollevati anche da osservatori internazionali sono suffragati non solo dalla "strana" dinamica dell'incidente ma anche dalle minacce di recente ricevute da Oswaldo Payà, destinatario, in passato, di spedizioni punitive e vessazioni di ogni genere, rappresentando per il regime castrista una delle più autorevoli e limpide espressioni del dissenso;

Oswaldo Payà, fervente cattolico, nell'anno 2002 era stato insignito dall'Unione europea del premio Sakharov in riconoscimento dell'azione ventennale di opposizione alla dittatura comunista attraverso azioni di autentico valore democratico di cui significativa testimonianza resta la proposta di *referendum* (progetto Varela) firmata da migliaia di cittadini cubani, nonostante il clima di pesante intimidazione posto in essere dagli agenti del regime;

quella di Payà è l'ennesima morte di un dissidente cubano avvenuta in circostanze tutt'altro che chiare che merita, anche in considerazione dell'alto spessore morale e politico del personaggio coinvolto, un accurato approfondimento finalizzato all'accertamento della verità

che i cittadini cubani in primo luogo, e la comunità internazionale poi, hanno pieno diritto di conoscere,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza siano state promosse ovvero si intenda attivare per avere un'esatta ricostruzione delle circostanze che hanno portato al decesso di Payà e, soprattutto, quali iniziative si intenda promuovere per manifestare al Governo cubano ed agli organismi internazionali la formale protesta per quanto accaduto a Oswaldo Payà e per quanto di analogo potrebbe accadere agli altri dissidenti cubani.

(4-08025)

LANNUTTI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante vi è stato uno scambio di lettere molto cortese e diplomatico tra Rai e Associazione bancaria italiana (Abi) che mostra chiaramente che le banche italiane non pagano il canone Rai;

in seguito alla segnalazione della Rai relativamente al mancato pagamento del canone da parte delle banche, l'Abi avrebbe informato gli associati, per quanto risulta all'interrogante, che l'azienda pubblica intendeva effettuare una verifica delle caratteristiche degli apparecchi in uso presso le banche ai fini di un eventuale obbligo di versamento del canone radio-televisivo e che la Rai, pur ammettendo che nella maggior parte dei casi si tratta di apparecchiature che non hanno le caratteristiche rilevanti ai fini del canone in oggetto, avrebbe evidenziato come nel corso di verifiche eseguite dai suoi ispettori sarebbe emersa (pur con riguardo ad una modesta campionatura di filiali visitate) la presenza di apparecchiature per le quali il canone non sarebbe stato a tempo debito versato;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

l'azienda televisiva pubblica mostra con i banchieri italiani assai più grazia che con pensionati e disoccupati quando sollecita il pagamento del canone;

l'Associazione bancaria italiana è una delle principali *lobby* del Paese capace di condizionare le scelte dei Governi, a tutti i livelli, e negoziare quotidianamente le proprie posizioni con altre rilevanti corporazioni, dalla Confindustria alla chiesa;

atteso che:

l'interrogante ha presentato una precedente interrogazione (4-07449) dove si esponeva il caso di un'anziana di 83 anni che fino a dicembre 2011 ha percepito la pensione di 516,46 e ottenuto l'esenzione dal pagamento del canone Rai e che nel gennaio 2012, senza avere ricevuto alcuna comunicazione da parte dell'INPS, si è vista aumentare l'importo dell'accredito della pensione a 612 euro a cui è seguita immediatamente la richiesta del versamento del canone radiotelevisivo;

a questo caso si aggiunge quello di Mario Sementelli, defunto da 35 anni, descritto nell'atto 4-05229, a cui la Rai ha chiesto di regolarizzare il mancato pagamento del canone per gli ultimi 5 anni nonostante la figlia sia subentrata al padre nell'abbonamento al momento della morte. A riguardo la figlia si è vista arrivare una cartella esattoriale della Gerit Equitalia dove si chiedeva il pagamento del canone per un totale di circa 2.000 euro tra sovrattasse, interessi e mora,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali risultino essere i motivi di tanta premura dell'azienda Rai nel richiedere il pagamento del canone radio-televisivo alle banche;

se ritenga che non vi sia alcuna ragione per riservare quello che a giudizio dell'interrogante è un trattamento privilegiato agli istituti bancari che risultano evasori del canone Rai, quando per tutti gli altri cittadini non solo non vi è alcun riguardo, ma l'azienda non perde tempo a vessarli con le richieste di pagamento, anche in caso di persone defunte e, di conseguenza, quali iniziative di competenza intenda assumere al riguardo;

se risulti a quanto ammonti il mancato introito e quanto costi ai contribuenti questo trattamento di favore.

(4-08026)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

3-03006, della senatrice Pinotti, su avanzamenti di carriera nell'ambito del personale del Ministero della difesa;

*9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):*

3-03003, della senatrice Sbarbati, sulla crisi della società Hippogroup Roma Capannelle.